

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5885

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1478

BRAIDENSE

MILANO

GLI
SVENTURATI
S P O S I.

Opera Tragica

DEL P. VALCERCA.

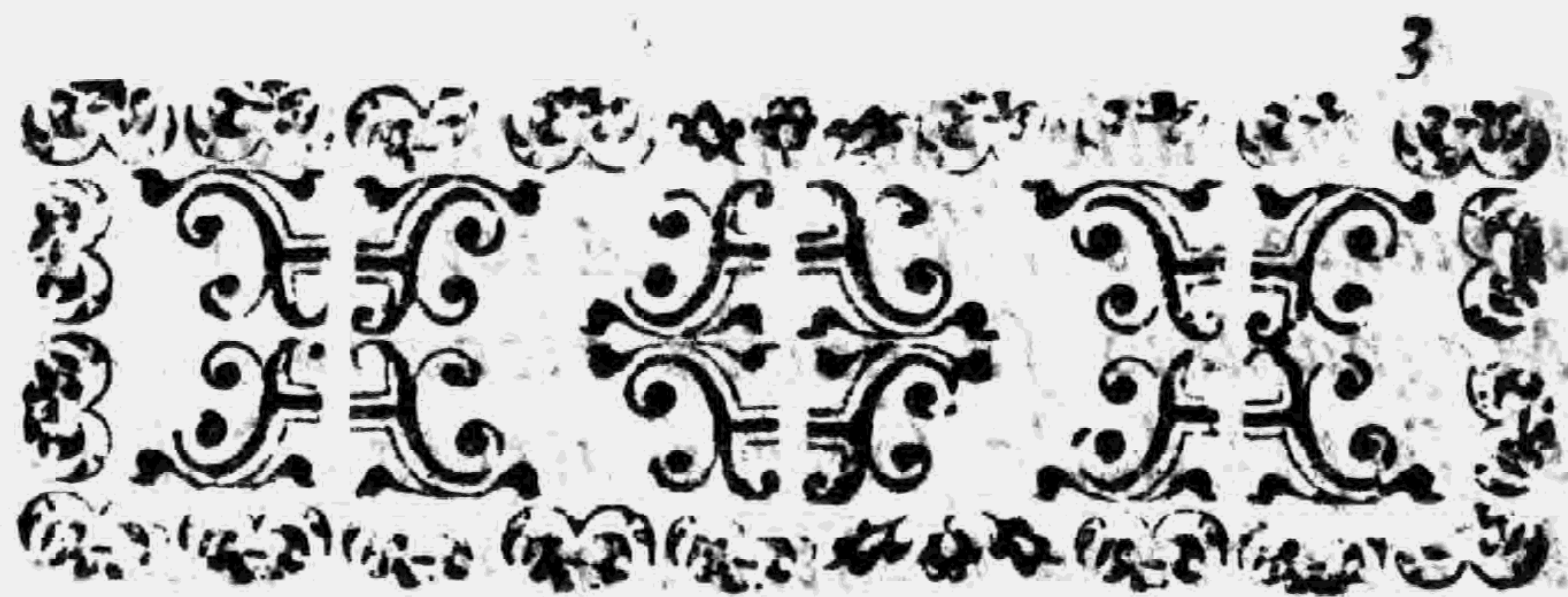
CONSACRATA

Al Merito dell' Illustriss. Sig.

ALESSANDRO
CIGOLA.



In Brescia, Per Giacomo Turlino.
Con Licenza de' Super. 1677.



Illustrissimo Sig. Padron
mio Colendissimo.

Non doueano (Illustrissimo Si-
gnore) gli suenturati miei
Sposi altroue riccouerarsi, che
sotto l'ombra della protet-
tione dell' Illustrissima vostra grandez-
za; che se vna Regina di Persia mai
meglio conobbe le fortune di sue dis-
gratie, che nelle mani d' vn' Alessan-
dro, era ben di douere, che la mia
Sofonisha, benché di Nascita non
Regina, mà di merito, dà altri, che
dà vn' Alessandro di sue sventure non
ricercasse il sollieuo. Che se quel
Grande benché glorioso trionfante,
intese le querele dell' infelice mosso à
pietà, dicesi che seco piangesse; ben
potena Sofonisba sperare da V. S. Illu-
strissima

4
strissima alle sue disaventure compa-
timento, e ristoro. A lei dunque ò
Magnanimo fà questa ricorso, non
sò se più dalla sorte sbattuta, ò dal-
la mia penna trafitta; mentre douen-
do comparire sul teatro del Mondo,
così miserabile, essendo per ogni parte
schernibile, teme più tosto d'essere
vilipesa, che compatita. A lei dico
per mezzo della mia rozza penna,
consacra questa tutta deuota e le sue
suenture, & i suoi affetti, suppli-
candola d'vn cortese saluo condotto
sotto l'ombra della sua protettione per
potere vscire sicura alla luce. Il giu-
ditio interessato con le parti dell'affet-
to, che ambisce suenarsi in holocausto
alla di lei grandezza per mostrare
quanto apprezzi il suo merito, m'ha
persuaso à quest'vffitio per sententia-
re conueneuoli solamente ad vn grand'
Alessandro le miserie d'vna gran Prin-
cipeſsa. Sotto il velo del silentio ri-
cuopro le glorie, (conoscendomi in-
habile à degnamente celebrarle) che
intessute nella famiglia di V. S. Illu-
strissima co' pregi di tanti heroi, cam-
peggia-

5
peggiano anche al presente nel campi-
doglio della gloria. Non presumo di
formar à V. S. Illustrissima vna corona
con le lodi di questa mal temperata
penna, mentre fabricar si dourebbe con
le stelle del Cielo. Non è mio fine far
pompa d'eloquenza ne suoi encomi, mà
far mostra d'vn riuerente ossequio in
questo dono, del quale sarò abbondante-
mente gratificato, ogni qual volta esso
sarà dalla di lei gentilezza aggradito.
Spero però che trascurando V. S. Illu-
strissima la viltà, che per mia parte
contrabe questo libro, cortese ricceuerà
l'oblatione di quello, ch'io le presento
entro la coppa d'vn sincero affetto, con
cui riuerente mi dedico.

Di V. S. Illustriss.

Brescia li 4. Ottobre 1677.

Humiliss. & Ossequioss. Seru.
Il P. Valcerca.

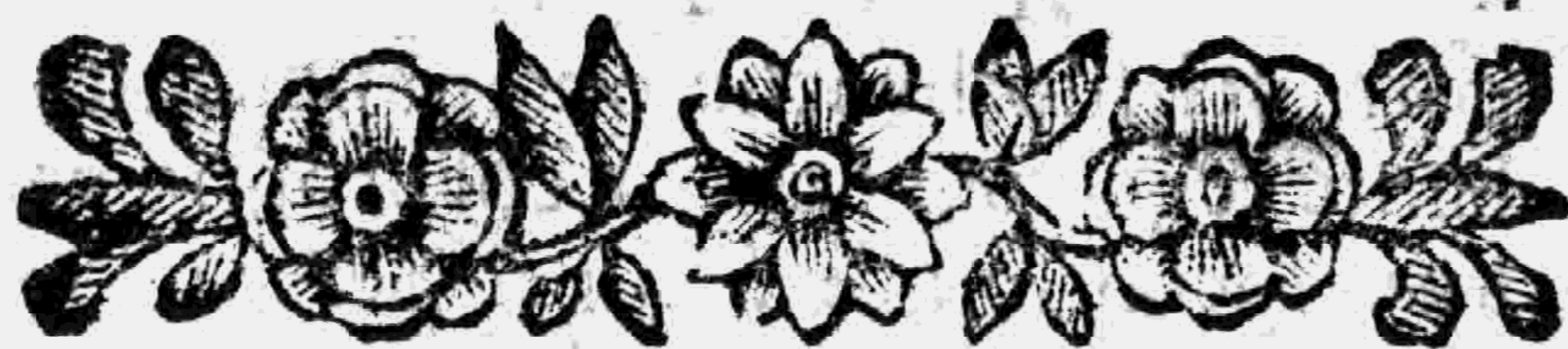
A 3 Per-

Personaggi dell'Opera.

Massaniffa Rè di Numidia.
 Asdrubale Prencipe, e Capitano
 in Cartagine.
 Hircone.)
 Araspe.) Senatori.
 S. face Rè di Cirta.
 Anaziteo Paggio d'honore; cioè,
 Girimisa Donna Romana.
 Ospeglio confidente d'Asdrubale.
 Sofoniffa figlia d'Asdrubale, mo-
 glie di Massaniffa.
 Orgiste figlia d'Ospeglia Sposa ad
 Erontalo.
 Erontalo Cauagliere incognito.
 Portia.)
 Cespino.) Seruitori d'Asdrub.
 Ambasciatore.
 Paggi, e Soldati.
 Capitano di Guardia.

L'Opera si rapresenta in Cartagine.

ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

PADIGLIONI, E BOScareccia.

Si sente suono di Trombe, e Tamburi.

Massaniffa con seguito d'Officiali di guerra. Ambasciatore.

Mass.



On fia ò Messaggiero felice, che l'Atlante Cartaginese più vacilli sotto il peso di Ciel bellicoso; mostreròmi l'hercole generoso, che con le forze del mio ardire fermarò su i poli della stabilità l'impero all'Africana grandezza. Itene al grand'Asdrubale, come primo Prencipe del Punico valore, ed annunciateli con la prontezza de miei desiri prima l'arriuo, che l'inuito delle mie armi.

Amb. La generosità ò gran Massaniffa, con la qual hà la M. V. posposta ogni

A 4

cura

cura del suo benchè quasi anche titubante regno per portare col proprio valore soccorso alle quasi disperate speranze d'vna tanto sospirata vittoria cōtro la quicquid superbia à questa quasi cadente Republica; quella generosità dico, come inata virtù del vostro cuore potrà esser sola il dovuto premio di così segnalato fauore. Volarò ad Asdrubale per auuertirli la venuta così opportuna della M. V., acciò con modi più possibili alle sue forze, benchè non mai bastevoli al merito di V. M., s'allestisca per incontrare vn soggetto, qual è la M. V.

Mass. Anzi, vi comando, che à mio nome facciate intendere ad Asdrubale, che per quanto li è cara la mia venuta tralasci ogni apparato tanto d'Equipaggio, quanto d'altro, grandendomi più d'essere positivamente ricevuto con quell'affetto, co'l quale come amico si è compiaciuto inuitarmi; che come Rè forestiere essere corteggiato come egli forsi pretenderebbe. Andate, già intendeste i miei sentimenti. Affrettate il passo, se non desiderate d'essere preuenuto.

Amb. Sarà seruita la M. V. ma non concederà almeno V. M.

Mass. Non vi è tempo per cerimonie, andate

andate, e riferite quanto vi dissi.

Amb. Obedisco la M. V.

Mass. Quante siano le gratie, che fin da bambino mi conferì la nobiltà di questa Republica à voce di tromba mai à bastanza potrei ridirle. L'hauer nelle scuole africane succhiato ancor lattante fanciullo nell'ignoranza il latte della vera virtude, quanto mi glorio, tanto à questa mi conosco debitore. Tralascio i doni, i fauori infiniti à miei antecessori compartiti, e solo à disfalcare in parte i miei doveri ecco le mie armi, ecco tutto me stesso esibisco. Si ritorni alle mie genti per ordinarle alla partita verso Cartagine, di quì non molto lungi, e s'istruiscano per la comparsa, che hoggi douessi nel cospetto di tutta la Cartaginese fortezza esporli.

S C E N A S E C O N D A.

Boscareccia solo, Meleconso solo.

M Eleconso è doue? dalla fortuna agitato, alla fortuna ti fidi? Sì sì, quanto più la stella del demerito dal sol delle ricompense lungi si troua, tanto più nulladimeno manda fuori di gratie compartite i splendori. Meleconso, perche troppo accostassi al lucido pia-

meta del Capitan Scipione con l'astro
 del suo merito, perciò non può mostrare
 de suoi premij la luce. Ben m'auuidi,
 che vn Neoptolemo Tiesamano spo-
 gliaua di ricompensa vn Meleconio
 vittorioso in guerra. Che far doueo?
 Andar forse con mie voci aquilonari à
 soffiar nell'orecchio di chi dispensone
 li vffitij i miei queruli torti? Nò, poi-
 che nelli aquiloni delle mie voci hau-
 rebbe potuto l'Emulo goder vn sereno
 più limpido di gratie, se m'haueffe sban-
 dito quel Duce. Mouer douea qual
 Asopo i flutti della mia bile al Cielo,
 perche vitiorono quei Numi del Fato
 Altea, non dandomi ciò, che giusta-
 mente conuenire sapeuano? Ma nò,
 che non poteuo assicurarmi da i fulmi-
 ni, benche sotto Aquilini vessiti. A te
 dunque Scipione ingiusto, auguro, che
 ne tuoi viaggi sij da Pirri incontrato.
 Habbi solo Angenora per tuo Nume
 fauoreuole, acciò sempre teco sia la
 mestitia. Permetta il destino, che non
 ritorni in Roma, e se pure ritorni, al-
 meno mille occider non possi, acciò i
 sia negato il sospirato trionfo. Altro
 Diadema non ti concedino i Numi, se
 non Efilioptico, non di saette finte, ma
 vere, per farti prouare, che han le co-
 rone le ponte. Ma non perciò sarà il
 mio

mio affionto rimesso; ne il sangue, che
 si spargerà potrà lauare la mia giusta
 vendetta. Liurgo esser voglio non di
 legge, mà d'essecutione; mentre non
 ordinarò già, che siano recise le viti
 dell'alimenti al competitore, mà io
 stesso per leuargli l'vbracchezza di
 maggior honori reciderò, non la vite,
 mà la sua vita. Andronne à Cartagine,
 e fidato sul mio disperato audire, pro-
 curerò aggregarmi alle squadre Carta-
 ginesi; ed iui farò conoscere, benche
 semplice soldato, à chi m'oltraggio, che
 hò cuore, e forza per vendicarmi. Al-
 l'impresa sì sì, all'opra s'accinga.

S C E N A T E R Z A.

Palazzo, ouer Cortil Reggio.

Portia, e poi Cespino.

Port. **S**Ono più di cinquanta Mangia-
 pane in casa, e non ve n'è vno,
 che vogli far niente, sia maledetto il
 mestiere del seruire; tutto à me, tutto à
 me. Portia fà, Portia di, Portia vè,
 Portia vieni, e mai si finirà? sì sì finirà
 sì. E gionto auuio ad Asdrubale mio
 Padrone, che vn Diuolo chiamato
 Massinassa, Massinossa, Massanissa, che

sò io se ne viene à Cartagine; ed egli subito al suo solito di pigliar tutti i mosconi, hà determinato subito d'alloggiarlo, piaccia al Cielo, che vna volta resti segnato da costoro, che così perderà il costume. Tanti mosconi doue è così bel pezzo di carne qual è Sofonisba sua figlia, à fè, che se non la mangeranno, vna volta, ò l'altra, vi lascieranno il verme dentro; basta ci pensi lui; mi dispiace, che m' hà imposti tanti ordini, tante facende, che se bene son buono à tutto, tutto però non posso in vna volta. Vorrei trouare qualche pouero affamato, che volendo disfamarli volesse anche trauagliare.

Cesp. O pouero Cespino; pouero appetito mio, e che farai? misera sete, e qual ambrosia d'acqua ti smorza? miserello me; doue tante varietà di cibi delicati ne' paesi miei? Cespino partiti dalla pannata, vanne per il mondo, sia pur maledetto, chi me l'insegnò, e chi n'è stato la causa. Cipolle, agli, rape, porri, cauoli, e doue sete?

Port. Eccone vno affè, ò galant'huomo.

Cesp. Il Ciel sà quando mai più ne gustarò.

Port. Buon dì huomo da Bene.

Cesp. Costui vuol far l'indouino; chi è da Bene? sono da Bergamo. *O Patria cara*

piange.

Port.

Port. Egli è giusto vno di quei ch'io cerco. Semplice, cioè; buon dì fratello.

Cesp. Tù hai ben il mostaccio di Cingaro, ma non sai già far il mestiere di Cingaro. Io nacqui solo, hor vedi se l'hai indouinata, e non hò altro fratello, che la fame, e l'appetito.

Port. Questo tuo fratello cerca egli partito di star bene?

Cesp. Lascia il mestiere di far l'Astrologo, che non è per te; non è partito altrimenti lui, ma se ne stà meco continuamente, ne mai hà veduto Bene; hor vedi se l'hai indouinato, che sia andato à star à Bene.

Port. Il bisogno lo farà straintendere: voglio dire, se desideri tù di satiare l'appetito, di leuarti la fame.

Cesp. Voglio replicarti, che tralasci l'arte del indouinare, che sei vn ignorante, ne men questo hai indouinato. Leuarmi la fame? son honorato, e pria voglio morire, che essere senza fame; questo è il primo documento, ch'io imparassi nella scuola della mia pouertà.

Port. Hor dimmi t'intendi tù niente di Cucina?

Cesp. Ve, ve, ve, costui comincia à conoscermi è Astrologo al sicuro. Questa è la mia infelicità, ne son maestro, e pure mi muoro di fame.

Port.

Port. Sai dunque come si cucinano le cose di Mare.

Cesp. Cape se le sò mangiare.

Port. Li vccelli come si possono accomodare?

Cesp. Egli è vn Cingaro, sà tutte le mie virtù; s'acconciano con due deta, e se ne mangia vno alla volta, parte à rosto, parte à guazzino, parte à stufato, e pochi à lessò.

Port. La Carne di Vitello, e di Bue sai come si condisca!

Cesp. Benissimo, se s'hà buon appetito, come io adesso, se ne mangia arrosto, & alleffò.

Port. Ti da l'animo imbandire i piatti, che comparischino belli, pulliti, e ben composti?

Cesp. In somma perdonami ti prego, se ti hò ingiuriato col darti titolo d'ignorante, mi ridico, e ti dichiaro per il primo lunatico, che habbi il mondo, tu sai tutto ciò, ch'io sò fare: per nettare, e pullire i piatti nō vi è vn par mio; questo è il primo esercizio honorato, ch' habbi io fatto.

Port. Hor senti se desideri dunque di mangiare, e bere à creppa panza.

Cesp. Piano dianolo.

Port. Vieni meco.

Cesp. Andiamo, che son morto di fame.

Port.

Port. Aspetta, e senti, conosci il mio Padre Asdrubale.

Cesp. Chi?

Port. Asdrubale.

Cesp. Vh, che bestia è questa!

Port. Taci sciocco, egli è il primo di questa Republica.

Cesp. Sì sì lo conosco.

Port. Chi!

Cesp. L'ospedale di questa Republica.

Port. Horsù tū stai sù i scherzi, sappi, che questo hà determinato far vn fontuosissimo pasto ad vn certo Rè Massanissa; per far il quale hà vuotato il mare.

Cesp. Che diauolo vuol far di tanta acqua?

Port. Di pesci, lasciami dire, hà spogliati i boschi.

Cesp. A che hà da seruire tanta legna?

Port. Per abbrucciarti i di fiere, vuoi ascoltare?

Cesp. Buon, bon bon.

Port. Hà nudata l'aria.

Cesp. Come era vestita questa?

Port. Oh che pazienza ti dico, che hà nudata, cioè impouerita l'aria d'vccelli.

Cesp. Et io ne hò da mangiare la mia parte.

Port. E di tutto questo se ne deue preparare vn lauto banchetto per questo forestiero.

Cesp.

Cesp. Cioè; per me.

Port. Ti da l'animo d'adoperarti meco, acciò resti il tutto ben acconcio!

Cesp. Non dubitare, non vi è il più brauo di me.

Port. Non vi è tempo da perdere, andiamo à metterci in opra.

Cesp. Andiamo pure. Denti lesti, panza larga, appetito agguzzati, fame hora è il tempo.

SCENA QUARTA.

Comparisce Camera.

Asdrubale con Senatori à sedere.

Asdrub. **D**Eh Padri Africani più nostri di sapere per l'eccellenza, che di natura, e di membra, s'efiglij da noi pure il timore di perdere, e sia sperone ad vna lieta vittoria alieno il soccorso. Siamo stati fin hora Elefanti di forze, ma pigmei di consiglio; non sia mai, che in nostra Cittade se risiedano i maestri della politica, noi siamo discepoli pittagorici sempre tacendo à dimandarne gli aiuti. Impenniamo Pali alla velocitade stessa, e quasi Cerui sitibondi del sangue hostile, mercurij di bocche, e di piedi corriamo à dimandarne

darne i soccorsi. Già il gran Massaniffa al sol inuitto poco lungi s'accampa, e poco può stare ad arriuare; non si tardi spedire in contro al gran Siface Rè di Cirta, quale pure già instradato si sente à soccorrerci. E chi vnite queste tre potenze la vittoria non spera? chi la Romana alteriggia abbattuta non vede?

Araspe. I giuditiosi pensieri dell'Eccell. V. mai sempre à profitto della patria furono diretti, ond'io benche in altre vrgenze simile consiglio mal volontieri approuato haueffi, tutta volta stando la nobiltà di questa Republica in procinto di perdersi per sempre, se soccorsa non viene, con tutto l'animo sottoscriuo l'ottimo parere di preualersi de nostri confederati amici.

Hircone. Chi ardisse contraddire alle generose resolutioni di si maturi pensieri, mostrerebbe non dirò poco affetto, ma anzi odio alla patria sua, onde non solo mi sottometto à prudentissimi detti dell'Eccell. V. ma soggiungo esser più che necessario vn frettoloso affretto.

Asdrub. Da così dunque concorde assenso si spera ogni felice euento; spediremo à nome della Republica Ambasciatore ad incontrare Siface Rè di Cirta, acciò quanto più possibil sia lo stimoli à socco-

toccorerci; e già che si è mostrato altrettanto voglioso, quanto magnanimo in comiserare il nostro bisogno, altrettanto a mostri sollecito, e pronto al nostro soccorso.

SCENA QUINTA.

Ambasciatore. Massanissa, e sodetti.

Amb. **R**ucrente m'inchino all' Eccellenze Vostre.

Asdr. E che di nuovo ci arrecate?

Amb. Euui il gran Massanissa, che ascese le scale del palazzo desidera farle riucrenza.

Asdr. Che sia incontanente ammesso, ed incontrato. *Si leuano tutti per incontrare Massanissa.*

Massan. Al valore Cartaginese deuoto i miei ossequij tributo.

Asdr. Troppo s'auanza la M. V. in distribuire i suoi fauori. E qual stella è stata così propitia à guidare V. M. così opportuna per soccorrere le nostre cadute?

Massan. La mia stella è stata più che benigna, se oltre gl'influssi del proprio genio, mi è stata scorta fedele a' vostri regni per riceuere ossequioso i vostri comandi. Intesi dal vostro Ambasciatore, che

che hanno congiurato contro di voi le comete più risplendenti, che vogliono seruire d'infuste faci alle vostre miserie, mà à loro dispetto farò, che dileguino i loro influssi maligni. La sapienza, e la forza faranno duoi gradi, sopra quali procurarò far ascendere le vostre fortune. Taccio qual Troglodita, acciò stridino solo l'opre mie bellicose; mà i miei silentij saran le pause, acciò meglio s'intonino gli Epicedij a' nemici.

Asdr. Hora sì, che Cartagine, se non è Tebe di cento porte, farà da vn Argo nondimeno di cent'occhi custodita.

Araspe. Ben sappiamo ò gran Rè, che le gratie, che di presente ci fatte con i vostri aiuti, furono altre volte nella destra d'Apollo collocate tenendo musicisti stromenti nelle lor mani, che perciò faranno à pieno choro da noi decantate, e non mai sotto silentio sepolte.

Hircone. E si gliaremo da noi quella querela di Tacito, che spesso siate troua l'ingrati udine la culla, doue il beneficio prouò cortesemente la tomba; e per noi soli fora buggiardo il detto di Diogene, che il beneficio sia qual fiore, che nel medesimo giorno à se stesso del suo nascimento è Lucifero, e l'espero di suo occaso.

Asdr.

Asdr. In somma ò Massaniffa Magnanimo, l'aiuto ad vna Republica offerto, non terrassi nelle ceneri del oblio sepolto, poiche fiorirà, e fruttificarà abbondante à chi cortese donollo.

Massan. Cessino homai generosi Signori si cortese dimostrationi, che vn cuore, qual' è il mio, tutto dedito à seruirli più brama estendersi in fatti, che in parole, e se così v'aggrada vi supplico partissi tutti assieme per metter in ordine quanto fà duopo per far corrispondere l'opere alle parole.

Asdr. Già che così aggrada alla M. V., la supplico restar seruita del humile mia habitatione, doue benche non come si deue, pure come si potrà procurarò far seruire la M. V.

Massan. Generoso Asdrubale giache tanto bramate legarmi con vincoli così dolci di tante obligationi, aggiungasi, ve ne prego à questi doppo il vincolo d'vna stretta amicitia anche quello della parentella.

Asdr. Mi compatisca la M. V. io non sò ciò che voglia inferire.

Massan. Forsi perche non sete per aderirui.

Asdr. Dunque sospetta V. M. ch' io possa non che vogli contradire alle sue sodisfattioni?

Massan.

Massan. Non già, ma perche sò che m'intendete, e mostrate non intendermi, perciò mi conuiene non solo dubitare, ma anche temere.

Asdr. Vorrei à costo del proprio sangue potere incontrare i gusti della M. V.

Massan. Se così è, sentite. La fama, benché menzogniera, come mi gioua il credere, non perche false, ma perche freddamente, spiegomi le singolari doti, le impareggiabili prerogatiue di Sofonisba vostra figlia, onde benche non veduta, pure fù da me riuerita, & amata; hora figurandomi da sì bella radice qual voi sete, qual debba essere il rampollo di Sofonisba, vi supplico à concedermela per isposa.

Asdr. Auerta la M. V., che con il troppo gratiarmi, non mi renda ingrato. Spiacemi che non sia Sofonisba qual' è supposta dalla M. V. per maggiormente seruirla, pure se tale quale è gli è a cuore, per quanto da me dipende con tutto l'animo gliela presento.

Massan. O riuerito Asdrubale, non fia che con altro, che col mio sangue cancelli, e snodi sì dolce legame, col quale al presente m'incatenate l'anima. Andiamo vi prego à ritrouarla per consolar le mie brame di almeno vederla, e se ad essa non fia discaro meco vnirsi per quan-

quanto prima celebrarne le nozze.

Asdr. Seruo la M. V. acciò maggiormente conosca, che altro non bramo, che incontrare modo, e fortuna per farli nota la mia deuotione.

Massan. Non più Asdrubale non più andiamo; ò Fortunato Massanissa; ò felice mia tentatiua, ò sospirata risposta. Andiamo.

SCENA SESTA.

Cortil Reggio.

Ospeglio, & Erontallo.

Eron. **O**nde riuerito Ospeglio, se fra le gratie, e gli honori, che così prodigamente vi degnate compartirmi, vorrete degnarui d' honorarmi con la vostra auttorità apresso il grand' Asdrubale ottenermi, che mi si apra l' entrata nelle squadre Cartaginesi, vedrete ben tosto chiusa à vostri, e miei nemici la porta d'ogni mal sperata vittoria. Ogni carica, benchè ad ogni altro inferiore, sosterrò più che di buon cuore per poscia solleuarla con fatti a' trionfi.

Ospeglio. Generoso Cauagliere, che tale mi vi dan à conoscere le vostre magnanime, & ardite speranze, quanto dal mio potere dipende, ve ne potete sicuramente pro-

promettere. In quanto ad Asdrubale affidato nella sperimentata sua virtù m'assicuro, che conoscendo il vostro merito non mancherà di compiacerui.

Eront. Gentile Ospeglio, e quando mai fia, che tante gratie con altro, che col mio proprio sangue in qualche parte appagar possa?

Ospeglio. Hora bastiui ò Erontallo il sapere, che quanto opro, & oprarò in vostro prò, tutto procede da vn genio simpatico, che mi porrà à riuerire il vostro merito: mà ecco apunto Asdrubale.

SCENA SETTIMA.

Asdrubale, e sedetti.

Asdr. **O** Speglio amico, felice chi vi può godere; donde procede tanta ritiratezza?

Ospeglio. Stauo seruendo questo nuouo campione quà comparso improuiso, forse chi sà dal Cielo mandato per far strage anch'egli de nostri nemici; onde la supplico à condonarmi ogni mal atto commesso in essere à seruitla, e di più ardisco pregarla gratiare questo generoso Cauagliere con aggregarlo, così egli m'ha fatta caldissima istanza nel numero de suoi più fidi soldati.

Eront.

Eront. Inuirto Heroe genuflesso ti supplico, che con la chiauè di tuo potere mi ferri, & imprigioni à tuoi comandi per seruo; riuerente ti chiedo nel choro de tuoi Soldati aggregarmi; e se troppo alto inalzo la voce, abbassala col cenno, e condanna ad vna pausa perpetua il mio chiedere. Non diffidar di mia fede, benche à te incognita sia; che se à nemici dourà darsi l'assalto t'offro il mio giuramento sicuro, che mi esibisco essere à loro precipiti la scala; se per atterrarli, sarò la mano; ed in fine per impiegarli à tue fortune sarò in continui passaggi, ne mi vscirà per la stanchezza dalle mie fauci vn sospiro.

Asdr. Cauagliere, che tale mi vi dichiara l'animoso vostro cuore, per aderire alle vostre brame, e per sodisfare in parte per hora alle richieste d'Ospeglio, non solo v'acetto nel numero de' miei Soldati, ma seruirete in persona di Luogotenente d'vn Reggimento sotto il gran Capitano Massanissa.

Eront. Se non sperassi farli conoscere ò Magnanimo con i fatti la ricompensa di sì alta gratia, m'accingerei per renderli quelli offequij, e ringraziamenti, che ad vn tant' honore sono douuti. L'assicuro però, che prima suelerassi da questo petto il cuore, che la memoria de miei dqueri.

Asdr.

Asdr. Ospeglio già vi saran note le nozze, che fra poco si deuono solennizzare trà mia figlia Sofonisba, & il Rè di Numidia Massanissa, quale, se non finge, se ne mostra oltremodo sodisfatto, e la figlia còtro ogni aspettatione quasi che innamorata. Onde per dar maggior calore à queste allegrezze hò determinato di far vn pasto alli sposi, pasto però comportato dalla nostra pouertà. Che perciò voi come mio singolar amico sarete il primo à comparire, e voi ò Cauagliere, se non sdegnarete riceuere questo per caparra della stima, che faccio della persona vostra accompagnerete Ospeglio per nobilitare col merito d'entrambi le mie allegrezze.

Osp. Supplisca à tante gratie la sola vostra generosità, e già che i soli cenni de' Grandi sono comandi, essequirò quanto con troppo cortesia m'impone.

Asdr. Ospeglio addio: Cauagliere vi riuere.

Eront. Resto seruo di V. E. (risco.

Osp. Che dite Erontalo della generosità d'Asdrubale?

Eront. Dico che il volerne parlare, farebbe vn denigrarla, mentre è tale, e tanta, che essa sola è pari à se stessa.

Osp. Horsù andiamo à metterci in ordine per sì belle allegrezze.

Eront. Vi seguo.

B

SCE.

S C E N A O T T A V A .

Con Appartamenti.

Orgiste, e Sofonisba.

Org. **E** Qual Dama giamai più fortunata di voi, che senza spine coglierete le rose de vostri bell'anni, che senz'affanni vi sospira vn consorte forse il più vago, che il Cielo istesso, non che il vostro volete preparar vi potesse, che senza essalar pur vn sospiro vi vedrete hor hora in braccio à colui, che altra luce non mira, che quella de vostri bell'occhi; che d'altra vita non vive, che di quella li dà la speranza della sola vostra gratia. O felice, ò auventurata Sofonisba; mà altrettanto infelice, e sfortunata Orgiste.

Sof. Son felice egli è vero Orgiste lo confesso per vna parte, mà per l'altra, ben mi sento al cuore vn non sò che d'amaro, ch'ogni mio contento amareggia; sento vn non sò che, che mi v'intonando, ricordati Sofonisba, se hor festeggi, e canti, che son d'ogni piacer il fine, i pianti. Queste sono le spine, che trafiggono le mie dolcezze; non mi ama no, mà m'adora Massanissa ben lo sò, & io
pure

pure me ne chiamo sopra modo sodisfatta, mà pauento la crudel forte d'vn infelice Medea; temo ch'al mio caro futuro Sposo non auenga dell' uccel Libi la sventura, che non potendo vivere fuori di sua patria, e massime in mezzo all'armi, non resti miseramente reciso il fiore delle nostre contentezze. Eh Orgiste, che non sono tante l'allegrezze, quante vi sembrano; il solo pensare, che subito sposata, mi dourò separar dallo sposo, douendo questi per la carica, che sostiene, girsene à seruir Marte bellicoso, e non più amoroso, questo solo dico non è bastate per attollicare ogni dolcezza? mà voi perche mai vi chiamate cotanto disauenturata?

Org. La modestia ò Sofonisba, e amore mi combattono, amore mi sprona, la modestia mi frena; amo, e son sforzata à celarlo. Il volto d'Erontalo, non sò se debba chiamarlo di basilisco, poiche à pena vedutolo restai talmente ferita, che mi sento assolutamente mancare, ne altri, che il mio Erontalo sanar mi può. Ardo ò Sofonisba, e mi conuien tacere; scoprirmi senza titolo d'impudica non posso; palesarmi in enigma non deuo, poiche se intesa non sono, l'opra è perduta, se intesa, mi scorgo

nò più Orgiste, mà Messalina sfacciata.
O Sofonisba amata queste sono pene,
e pene quasi dissi di soccorso priue. Oh
infelice mio cuore, e qual ristoro giamai
haurà vn tant' ardore?

Sof. Consolateui Orgiste cara; che se
ambi natura vi fè, amore entrambi
v'accopierà. Consolateui dico, e non
vogliate credere, che Erontalo Caua-
glier discreto, e gentile, sia così mal
accorto, che non sia per auuedersi del-
l'affetto, che gli portate, e che così poco
app ezzi le sue fortune, che vogli sprezzare
così bel dono, che gli fà amica for-
tuna col renderlo degno dell'amore
d'vna Dama così qualificata, qual sere
voi; e che ardisca, non dirò abborrire,
mà non corrispondere à sì nobil affetto,
con cui vi degnate anche non conosciu-
to honorarlo.

Org. Non posso ò Sofonisba non confessa-
re, che le vostre cortese persuasue non
mi rendino qualche poco consolata,
mentre m' instillano qualche speranza,
mà pure, e quando mai sarà?

Sof. Ecco gente, ritiriamoci à discorrere
in Camera.

S C E N A N O N A.

Cortil Reggio.

*Cespino solo con molte scatole,
parlando di dentro.*

S Ignor nò, che carità, tutt' hoggè lau-
rare, menar rosti, lauar piatti, far fuo-
co, e poi in cambio d'vn poco di cibo,
Cespino piglia, vanne in piazza presto
compra quattro soldi di garofoli freschi,
quattro noci muschiate, vn soldo di
pepe pesto; e che diauolo di viuere è
questo? Vi sono à migliara gli vccelli,
mà bisogna solo pelarli, à milioni i
pesci, mà solo lauarli; à carra li vitelli,
e il pouero Cespino si creppa di fame.
Quando mi credeuo reficiar vn poco le
mie lasse membra per tanta fatica, quel
porc di Portia mi caccia in piazza à
spendere. O meschino me doue mai
trouarò nel mezzo l'Inuerno garofoli
freschi? le noci, credo che facilmente le
ritrouarò, e voglio gabarlo colui, m'hà
dato dieci soldi per quattro noci, oh che
sciocco, non è mai possibile, che quattro
noci vagliano tanto, ne anco se fossero
grosse come meloni; al mio paese se ne
da dieci per vn quattrino. Horsù qui

bisogna andarsene, e sbrizzarsi, che quanto più si prolunga, tanto più la fame cresce. Andiamo tu; su andiamo.

SCENA DECIMA.

Anaziteo solo.

SI sì feru' pur Girimisa sotto nome d'Anaziteo così generosa Signora qual è Sofonisba, che l'enche occulta resti tua nobiltà in queste finte spoglie, non vien però questa vilipesa. Ah Meleconso amato, ah volto da me troppo adorato, tu, tu sei stato la tramontana fedele, che m'ha condotta in questo stato, in cui douerassi, o scoppiare il mio cuore, o scoprirsi il mio amore; ne ti vaglia, o mio, benché nemico, caro però, l'hauer mentito fuggendo ancor tu di Roma, e l'habito, e'l nome, spogliandoti quello di Meleconso, e vestendoti di quel d'Erontalo, mentre a dispetto dell'odio, che contro di me innocente amante, in vece d'amore, nutriui, hacci la sorte condotti entrambi ad vn'istesso posto, ma per diuerso fine, tu per gioire; e Girimisa per miseramente languire. Erontalo tu o mi sarai consorte, o Girimisa sposerassi a morte.

SCE-

SCENA V N D E C I M A.

Appartamenti d'Orgiste.

Orgiste, e poi Erontalo.

Org. **N**On si può negare, che le ragioni, e le persuasive di Sofonisba solleuarrebbero ogni cuore, ma quello d'Orgiste non già, non può Orgiste viuere lenza d'Erontalo.

Eront. Humile me l'inchino mia Signora.

Org. Qual vento vi porta Erontalo in queste stanze?

Eront. Suppostomi non vi esser alcun in quest' hora, ero venuto per vederle, per ammirarle.

Org. Se dunque aggradite esser solo, volontieri mi parto.

Eront. Non dissi questo.

Org. E che dunque?

Eront. Dissi, che per non esser stimato temerario, se qui entrar fossi stato veduto, m'ero eletto vn' hora, che mi persuadeua essere queste stanze vedoue d'ogni persona.

Org. Già v'intesi, e perche restiare soddisfatto, d'esserne solo; cioè, in vagheggiarle, m'eleggo, benché di mala voglia, il partirmi.

B 4

Eront.

Eront. Non fia ò Signora, che hauendomi concesso il Cielo così bell'incontro, ella me ne vògli priuare, anzi la supplico favorirmi.

Org. E di che?

Eront. In fermarsi, se non gli è graue.

Org. Volontieri, & in che posso seruirui?

Eront. In non priuarmi della sua presenza, già che il Cielo me l'hà concessa.

Org. Oh se parlasse di cuore! mà ditemi, se così v'aggrada, come vi piace il Cielo di questo paese.

Eront. S'io negassi d'esserne sempre più sodisfatto, mi renderei indegno di viuere.

Org. Orgiste à te; vi diletta dunque il trattenerui in Cartagine?

Eront. Sì, mà molto più in casa d'Ospeglio Cauagliero, che non hà pari.

Org. Che più mio cuore! Ospeglio seruirai come puole, non già come meritata.

Eront. Non bramo d'auantaggio, che d'esserli seruo.

Org. Troppo v'humigliate Caualiere.

Eront. Troppo m'honora Ospeglio.

Org. Oh Dio.

Eront. Che vi cruccia Signora?

Org. Mi è venuta in mente vna misera Dama.

Eront. Come misera vna Dama?

Org.

Org. Vna Dama, che è disperata, e risoluta morire.

Eront. Eh per qual cagione?

Org. Io tengo per fermo, che il suo male sia amore, e per tacere sia disperata.

Eront. E chi è questa ò Orgiste, se il saperlo non è temerità?

Org. Bastiai il sapere, che è vn'altra me stessa, tanto mi è amica.

Eront. Ama questa, e per ciò è disperata?

Org. Sì ama, e dispera.

Eront. E questa corrisposta?

Org. Questo è il suo male, che non sà, ne crede non solo d'esser amata, mà ne pure d'essere conosciuta amante.

Eront. E perche non si scuopre?

Org. Teme non esser riputata impudica.

Eront. Se è Cauagliero l'amato non farà simil attione con vna Dama.

Org. Dunque voi Erontalo l'essortaresti à scoprirsi?

Eront. Sì mia Signora, quando esso fosse conosciuto per vero Cauagliere.

Org. E quando fosse incerta la sua nascita, mà le qualità lo dichiarassero tale?

Eront. L'essortarei à soffrire, fin tanto, che con bel modo scoperto hauesse il suo essere per non precipitare le sue brame.

Org. O mie morte speranze; dunque sarà egli disperato l'amare vn non conosciuto?

IO?

B 5

Eront.

Eront. Non dico questo; mà dico bene, che il proprio genio molte volte s'inganna, se precipitoso s'en corre.

Org. A questa bastarebbe hauere la sicurtà d'esser corrisposta.

Eront. Si spieghi, che à disperarsi sarà sempre à tempo.

Org. Non vorrei ò Cauagliere, che hauendoui confidato vn simil secreto, mi consigliaste à caso, ditemi, parlate voi da senno?

Eront. Signora voi m'offendete, se credete, ch'io possi fingere, doue mi conosco tanto obligato.

Org. Se ciò accadebbe à voi, oprareste come hauete persuaso?

Eront. Chi sà, forsi meglio, mà à me non è possibile, non son personaggio per simili incontri.

Org. Pur troppo; ricordateui delle promesse.

Eront. Son pronto ad offeruarle.

Org. Douerete almeno seruire per persuadere al Caualiere ciò che dite douersi fare à fauore di questa Dama; io assicurata sulla vostra parola la persuaderò à scoprirsi, e col tēpo ancor à voi sarà noto il tutto; per hora sappiate ch'io sò, che il Cauagliere è tanto vostro amico, che potrei dite, che sete voi stesso; & io vi dico che la Dama innamorata è tanto mia

mia cara, he qua i dourei dirla me stessa, se volete ire, il vero; arricordateui di quanto dicetti, ch'io parto per dar principio all'opra. Erontalo adoprareui come prometteste. Addio.

Eront. Gli resto seruo Signora. Il Caualiere è vn' altro me stesso; la Dama è vn' altra Orgiste? che mai vorrà dire! il mio più caro amico è Ospeglio, la Dama più amica d'Orgiste, e Sofonisba; dunque e non può essere mà siasi com'esser si voglia promisi, e voglio attendere; starò à vedere ciò, che ne legua.

SCENA DVODECIMA.

Cortil Reggio.

Portia solo.

MI credeuo hauer preso Bredà, hauendo riceuuto per compagno quel poltrone di Cespino, mà in fatti hò trouato hauer mercantato vn lupo, che ad altro non serue, che à deuorar ciò, che troua; l'hò mandato in piazza per comprare certe speciarie, e sono hormai due hore, ne mai ritorna; piaccia al Cielo, non si sia ritirato in qualche osteria ad ybriaccarsi, e non habbi spesi i denari

delle speciarie in tanti macaroni, ò trippe, che gli piacciono sommamente. Voglio andare à ricercarlo, perche io ne tengo fretta, e costui mai la finirà, ma eccolo apunto. Oh quante scatole, che Diauolo haurà comprato costui.

SCENA DECIMATERZA.

Cespino, e Portia.

Cesp. SE non mi dà subito la colatione, mai più lo voglio seruire.

Port. Cespino perche tardar tanto à ritornare? non vi è già tanto viaggio da quà in Piazza.

Cesp. Cominciamo bene; ecco la buona mano del mio fedel seruire; eh vn mal'anno pensi tù, che adesso, che fa tanto freddo ti trouino i garofoli freschi, come si fa di Giugno, e di Luglio, e d'Agosto? mi è conuenuto girar tutta la Città per ritrouarne due soli.

Port. E perche non andare à dirittura dallo Speciale?

Cesp. Tò tò tò. *Ride.* All'Hospedale si vendano garofoli freschi? si vendano delle peonie.

Port. Allo Speciale t'hò detto sciocco.

Cesp. *Ride.* Più bella, più bella; e da quando in quà i Speciali vendano garofoli?

sò

sò ben che vendano delle medicine, de siropi, e delli vnguenti, mà i garofoli freschi li vendano queste doniccuole.

Port. Lascia vedere, eh ti venga il canchern, e parti, che questi siano buoni per condire vn'arosto, ò vn stufatto?

Cesp. Buoni, anzi esquisitissimi, questi con vn buono rosto sono saporitissimi.

Port. Horsù via, le noci muschiate doue sono? mostrale.

Cesp. Eccole; mà non sono già muschiate. Mi son stroppiato il naso per odorar tutte le noci, che vendano questi riuedigoi. ne mai è stato possibile ritrouarne vna, ch'odorasse di muschio, onde per non mancar in tutto, hò risoluto prenderne quattro di queste.

Port. Hauesti compro quattro ghiande, che le vorrei far mangiare affè balordo, mà hai ne meno comprato il pepe?

Cesp. Oh sì sì bene, mà però hà bisognato, ch'io le facci pestare, non se ne ritrouando, che d'intiere.

Port. Et è possibile, che i Speciali non ne habbino?

Cesp. *Ride.* oh tù l'hai pure con i Speciali, e gli Speciali vendano forsi pere?

Port. Horsù state à vedere, che costui hà fatto vn sproposito maggiore al sicuro: mostra, che porcaria è questa.

Gliela butta nel mostazzo.

Cesp.

Cesp. Stà Diauolo, che costano due soldi..

Port. Et io ti hò detto, che comprassi deli pepe pesto, non delle pere..

Cesp. Che Diauolo è questo pepe?

Port. Sono certi granelli, che tenendoli in bocca mordano la lingua..

Cesp. Oh t'intendo, del piuer hai voluto dire, caro fratello perdonami, io hò fatto quanto hò saputo al mio paese si chiama piuer, e non pepe.

Port. Hor vanne alla mal' hora in cucina, & habbi ben l'occhio, che qualche coniglio non rubbi qualche pernice, ò quaglia..

Cesp. O se mi potessi far in vno di questi coniglij, te la vorrei fare d'amico..

Port. In somma io sono il Podestà di Sinigalia, che comanda, e poi fa da se. Patienza, finirà anche questo banchetto, e poi qualche cosa farà. Intanto è meglio ch'io men vada à comprare quato mi mi bisogna, poiche il t'èpo vola..

SCENA DECIMAQUARTA.

Appartamenti d'Orgiste..

Orgiste sola.

Orgiste chi ti consiglia oh Dio, qual scampo à tant'ardor trouar poss'io?

Non

Non sò, se prima fosse l'amare, ò pure il vedere il bello del mio sospirato, mà se debbo confessarne il vero furono per me gemelli, poiche a' primi lampi de' tuoi bell'occhi mi conobbi nell'istesso tempo amante, che vagheggiante. Amore gli è vero, mà senza frutto, poiche amando son inuita, e per conseguenza non ce' risposta, perche non conosciuta. Che mi persuadi Amore? il tacere per disperatamente morire, ò il parlare per doppiamente languire? Mà che, non mi persuase Erontalo stesso à scoprirmi, benche credesse, che d'altri io fauellassi? Sì sì, se amor, e fortuna seconda gli audaci, si posponga ogni timor, ogni rispetto, si discopra il mio amor, s'pra l'affetto. Mà con qual modo oh Dio paleserò al mio Bene l'amor mio? E non t'arroscessi ò Orgiste à questi discorsi? e doue è la modestia del tuo volto, doue il decoro di tua nobiltà? doue il preggio dell'honor tuo? mostrarti così apertamente amante à chi ne pur cogl'occhi fin' hora degnossi mirarti? esibirti seguace de' voleri di chi non sai se pure con l'habito sostenga la Diuina di nobiltà del sangue! e non ti sembrano queste azioni da palesarti prima impudica, che per amante? Mà ne venga, ciò che vuol iniqua fortuna.

fortuna voglio secondar i consigli del mio Bene, risoluo di scoprir con vn dono, che altri non habbi simile, all'amato il mio dolore. Dourà egli come intesi ritrouarsi al banchetto, che per le nozze di Sofonisba la bella, sontuoso stà in pronto; farò per mezzo d'Anaziteo paggio nascostamente gli capiti in mano vno de miei maniglij, con l'auviso, che à chi vedranne il compagno, quella è la Dama, che l'adora, che per lui amorosamente languisce. Ma ecco appunto opportuno il sospirato ministro di mie fortune.

SCENA DECIMAQVINTA.

Anaziteo. Orgiste.

Anaz. **C**rimisa, ò resolutione, ò morte. O risoluiti mio core ad iscoprirti, ò preparati al morire. Eron-talo saranne alle nozze, haurai campo di palesarti con bel modo qual sei, e qual fossi.

Org. Anaziteo così sopra pensiero?

Anaz. O mia Signora mi scusi la supplico; andauo considerando i grandi apparecchi, che si fanno in questa Corte per celebrar le nozze di Massinissa con Sofonisba mia Signora, e rallegramenti

domi cose, che passino l'humano potere ero uscito quasi fuori di me stesso. Mà voi perche così turbata ò bella Orgiste? qual nube di cordoglio conturba il sereno del vostro bel volto?

Org. Tù vai scherzando Anaziteo, mà ti compatisco, poiche per anche natura non hà usato teco le sferze de suoi impulsi.

Anaz. Così volesse l'inimico mio destino.

Org. Non si può turbare il bello, oue non è; mà siasi come ti piace; da te solo ò caro Anaziteo dipende il sollieuo d'ogni mio tormento.

Anaz. Orgiste voi vi prendete spasso di burlarmi, come dà me dipende il solleuarui dà ogni vostra passione? sete forse innamorata di me?

Org. Costui intende più di quello creduto. Inamorata si delle tue rari qualità, non dell'età, che per anche non permette, che sij stimato atto alle amoroze sodisfattioni.

Anaz. Oh quanto s'inganna Orgiste.

Org. Inamorata dico della tua fedeltà; per la quale mi sento sforzata confidarti il più occulto tesoro del mio cuore; opra, e secretezze ti chiedo.

Anaz. Troppo torto fate Orgiste alla mia feruitù, che come indiuisa compagna della

della mia riuerita Sofonisba v' hò sempre professato; esponete pure liberamente quanto deuo eseguire, che vi prometto prima d'essere essecutore, che repetitore.

Org. Non è Anaziteo la tema di tua fedeltà, e la vergogna di mia impresa, che mi frena à dirlo.

Anaz. Cotanto dunque diffidate di mia fedeltà? Addio.

Org. Fermati in gratia non partire. Oh amore, che far debb'io?

Anaz. Comandate altro?

Org. Sappi, oh Dio, ch'io v'ho sfortunata amante d'Erontalo.

Anaz. Ohime, che sento.

Org. Dal primo giorno, che volse il Cielo presentarlo all'occhi miei, gli consecrai tutta me stessa, egli, ò non lo sà, ò viue seruo d'altra beltà; in somma à quanti miei sospiri, à quante occulte espressioni fatte, mai hami reso vn minimo segno, non dirò di corrispondenza, mà ne pure d'aggradimento.

Anaz. O fedele, ò sospirato Erontalo.

Org. Onde hò risoluto rotti gli argini d'ogni modestia palefarmegli apertamente qual sono; cioè, amante. Hò determinato, che tu, se egli è vero, che sij, qual ti vanti mio amico fedele, sij il fortunato ministro di questo mio ardimento.

Anaz.

Anaz. Anaziteo mezzano d'altri amori ti à Erontalo, & Orgiste? ah no.

Org. Che stai pensando?

Anaz. Stò attendendo finiscano i vostri comandi. bramoso d'ess'quirli quanto più presto poss' il sia, per vederui tanto più presto consolata.

Org. Dourà egli, come ben saprai, ritrovarsi al conuiuio solenne, doue farone ancor io, non sò, se per mio vantaggio, ò per mia disauentura, mentre non mi sarà permesso gustar altro, che amarezza. Vorrei, che douendo tu seruire di coppiere à tauola, con bella, mà occulta maniera, gli reccapitassi in mano questo maniglio col fargli penetrar nell'orecchio, che quella Dama, à cui vedranne il simile, quella è che l'adora.

Anaz. E tanto dourà oprar Girimisa contro se stessa? Orgiste mia riuerita ringratiate il Cielo, che v' habbi ispirato elegger ministro di tal azione, qual io, mentre vi giuro d'oprarè nell'istesso modo, ch'oprarèi per me stesso, e spero ne vedrete vn successo, non mai veduto, ne letto.

Org. Anaziteo sopra la sperimentata tua fede sicura riposo, & ottenendomi quanto bramo ti prometto, che non haurai che dolerti d'Orgiste.

Anaz. Vano è il parlar, doue s'attende l'opra,

l'opra, vi uete sicura, che non passeranno il tempo, che non restiate compitamente seruita.

Org. Amato Anaziteo. Addio.

L'abbraccia.

Anaz. Orgiste mia Signora. Addio. Oh quanto s'allontana dal vero Orgiste, se crede che Girinisa voglia essere ministra di sue proprie sventure; presenterò sì il maniglio; e già che forte amica mi porge così bella inuentione, mi seruirò dell'occasione per palesarmi qual sono. Conoscerà Erontalo, anzi Meleconfio, ah nome troppo amato, conoscerà dico la sua amante antica, e non la nuoua, & impudica.

SCENA DECIMASESTA.

Cortil Reggio.

Ospeglio, & Erontalo.

Osp. **G**odo Erontalo, che non solo siate stato aggratiato da Asdrubale di quanto bramaua, mà ancora di carica militare.

Eront. Tutte grazie piouutemi dalla generosa vostra mano.

Osp. Dite, dite pure dal vostro merito; io non vi hò altra parte, che il godimento.

Eront.

Eront. Rendete menzogniere l'istesso Asdrubale, che pure si dichiarò fauorirmi à vostro rispetto.

Osp. Fù atto di cerimonie, non per causa efficiente, il parlare d'Asdrubale. Mà lasciamo da parte questa questione, parmi che farà hormai tempo di portarsi al Palazzo d'Asdrubale per non farsi aspettare in caso, che già fossero in ordine per la tauola.

Eront. In ciò mi rimetto tutto in voi, come pratico dell'vsi del paese.

Osp. Andiamo dunque, che poi la discorremo con maggior comodità.

SCENA DECIMASETTIMA.

Cespino, e Portia.

Cesp. **I**L Brauo Porca tanto si doleua di me, che ero stato trè hore à ritornare, e pure egli mai non giunge; haurà prouato se i Speciali tengano i garofoli, e le noci muschiade, sì sì i Speciali; io ne godo, stia pur vn pezzo à venire, io in tanto mi passerò il tempo con quest'osso di Cappone, mentre in cucina non vi è più che fare, finche egli non torna.

Port. In somma nella Città non si parla d'altro, che di questo nobile forestiero
di

di Cespino, l'hanno conosciuto per vn vero Bergamasco, & ogn'vno ha procurato d'ingannarlo hò prouisto di tutto quanto mi bisogna, vado incontanente à dar ricapito al tutto. Mà che fai qui in strada Poltrone mangiando? questo è quello, che ti hò comandato, che attendessi alle viuande in cucina?

Cesp. Sì sì doueu star vn mese à venire. In cucina il tutto è all'ordine, ne altro vi manca, che il mio appetito. E bene hai ritrouato i garofoli, e le noci da i Speciali. *Ride.*

Port. Eccole ballordo. E chi dà d'occhio alle viuande, che non siano guaste?

Cesp. Eh che non vi è pericolo, non vi è alcuno in cucina.

Port. Lo sò sciagurato, ma vedi là quel coniglio, che porta via vna quaglia.

Cesp. *Ride.* Vn Coniglio! quegli è vn gatto.

Port. E bene forfante non ti hò detto, che attendessi bene di guardia, che non rouinassero i piatti?

Cesp. Sì bene, mà quelli non hà già ruinato i piatti, mà la quaglia.

Port. Bene, bene, tè la farò ben io pagare.

Cesp. Dimi caro fratello, non mi dicesti tu, che guardassi la cucina da' Coniglij?

Port. Al certo.

Cesp.

Cesp. Io non hò mai veduto altro, che gatti, hò supposto, che quelli haueſſero licenza, e gli hò lasciati in libertà.

Port. Ti dissi Coniglij per parlar modesto, poiche quella parola gatto è licentiosa.

Cesp. Tu mi parlasti modesto, & io hò obedito da prudente.

Port. Oh che sei vn sciocco, ti farò ben io intendere per vn'altra volta. *Lo bastona, & entrano.*

SCENA DECIMAOTTAVA.

Sala Reggia.

Massanissa solo.

LE procelle delle mie sventure m'hanno reso per la eritrea, che agitato ingrandisco: Sino che fui nel pelago deli' infortunij fui corallo, che roſſeggiuò nelle porpore, mà tenero, essendo di poca valſuta appresso miei sudditi, mà hora che sono esposto all'aura de fauori de gran Cartagineſi nel valore m'induro. Stimo, che il rinouar, quasi la mia ſalita ſi ſia fabricata nella precipitosa caduta, e che l'Heſpero delle mie disgratie, fù vn grato Lucifero di mie fortune. L'hauermi fatto Capitano fù vn grado ſublime sì, mà dell'animi voſtri

stri Alessandrini vn infimo dono, se anco del Dominio d' vn Regno arricchito m'haueste; l'hauermi poi ò grād' Asdrubale ornato di quel Oposalo, che d'ogni altra gemma si forma, dico l'hauermi concessa per isposa la bella Sofonisba, questa si è liberalitade, che soprauanza ad ogn'altra. Quella Sofonisba, ch'ogn'vno la crederebbe dal terzo Cielo discesa, se fosse probabile, che Marte l'hauesse lasciata partire. Sofonisba dico, che altri vn Helena la crederebbero, se quella non fosse stata con suoi fuochi lasciati d'vna Troia l'incendio, e questa le Lucretie di pudicitia non auanzasse. Mà eccola apunto, ò fortunata quì mia dimora.

SCENA DECIMANONA.

Sofonisba, e Massanissa.

Mas. **E** Doue adorata mia Sposa?

Sof. Massanissa non tanto.

Mas. Vi sdegnate ò bella, ch'io vi chiami mia sposa?

Sof. Aggradisco il titolo, detesto il modo di proferirlo.

Mas. E come mai più riuerente poss'io chiamarui mia ò Cara?

Sof. Replico, che egli è troppo.

Mas.

Mas. Se così comandate, ammutisco.

Sof. Non dico io questo.

Mas. E che dunque?

Sof. Dico, che l'humiltà del vostro dire, non si conuiene ad vna vostra serua, qual' è Sofonisba.

Mas. Non tanto Sofonisba.

Sof. Dunque vi spiace ò gran Rè la mia seruitù?

Mas. Replico, che egli è troppo.

Sof. Arrostita del mio ardire, e confusa per sempre, mi parto.

Mas. Non dissi, ne intesi mai questo.

Sof. E che dunque?

Mas. Dico, che Massanissa giamai non meritò altro titolo, che di vostro ossequiosissimo seruo, non di vostro Rè.

Sof. Ne Sofonisba giamai altro nome s'vsurparà, che di fedelissima serua del Rè di Numidia.

Mas. Sofonisba.

Sof. Massanissa.

Mas. Sete mia?

Sof. Sarete mio?

Mas. Sì.

Sof. Sì.

Mas. Sposo.

Sof. Serua.

Mas. Deh cara voi m'offendete!

Sof. Sire voi mi schernite.

Mas. E perche oh Dio?

C

Sof.

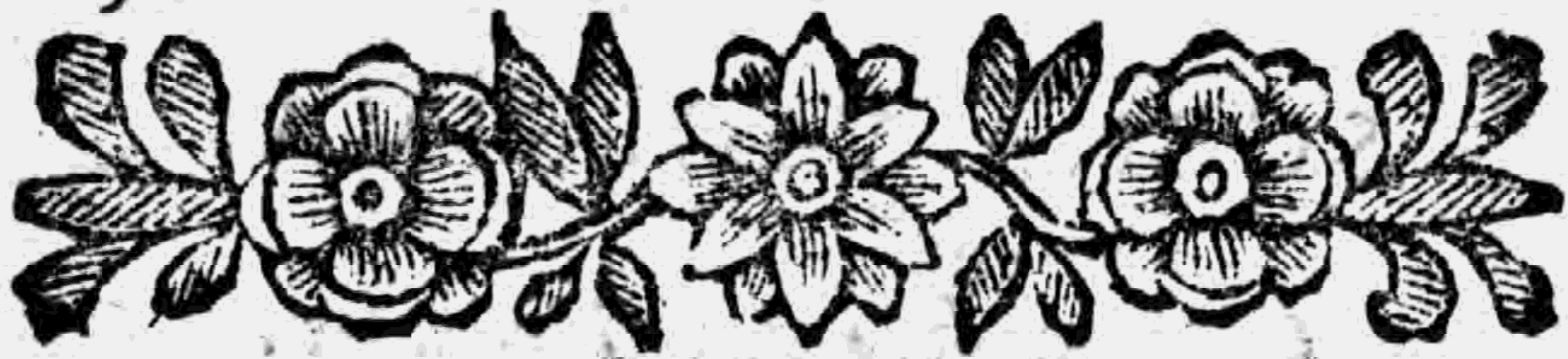
Sof. Sposo la M. V. à Sofonisba?
Mas. Sì, forsi vi pesa?
Sof. Nò, mi pesa il crederlo.
Mas. In breue ne vedrete l'effetti.
Sof. Sono secoli l'hore à paragon de de-
 siri.
Mas. Sono eternità i momenti à parago-
 ne delle mie brame.
Sof. Mio Rè.
Mas. Mia Regina.
Sof. Oh Dio.
Mas. Che vi cruccia?
Sof. V. M.
Mas. E come?
Sof. Mi chiami per il mio nome.
Mas. E qual' è ò Bella?
Sof. Vostra serua.
Mas. Sofonisba fete voi mia?
Sof. Sì.
Mas. A me dunque tocca chiamarui co-
 me più m'aggrada.
Sof. V. M. m'hà vinta, son sua.
Mas. Mia Regina.
Sof. Mio Rè.
Mas. Preparatevi per queste braccia.
 Addio.
Sof. Accingeteui all'opra. Addio.

SCENA VIGESIMA.

Cespino solo con Tromba.

C Espino sonando la tromba, à tauola,
 à tauola, e mangia, e poi suona, à
 tauola, à tauola, e poi dice a' sonatori,
 che sonano anch'essi, che i Signori vano
 à tauola. Qui se si potrà rapresentare
 il bancetto, ed il ballo sopraccennato
 sarà meglio per l'opera, e seruirà per
 intermedio, dando il suo tempo propor-
 tionato à tutte le attioni, che in esso se
 dicano d'operarsi.





ATTO SECO^{DO}.

SCENA PRIMA.

CORTIL REGGIO.

Erontalo solo con il Maniglio d'oro.



A Dama, à cui nel braccio vedrai Erontalo il compagno maniglio, è quella, che t'adora? qual fine ò fortuna sortiranno mai queste voci bassamente intonatemi all'orecchio nel porgermi furtiuamente questo tesoro dà Anaziteo? La Dama, che adorna il bel braccio di simile maniglio altra non è, che la bella Sofonisba, se non m'ingannorono i desiri, non falliranno quest'occhi, se non mentisce l'imitato lauoro. Onde se Galba offerendo à Ciprigna vna colanna alla fortuna pria promessa prouò di sciagure vn torrente, qual mar di contento non poss'io sperare vedendomi da vna Venere di bellezza premiato con sì bel dono?

dono? E sarà pur vero, che vna Regina si sia inuaghita di me forastiere, & all'improuiso? che s'accenda vn fuoco sì alto ad esca sì bassa? Sì poiche se dell'Europe i Gioui muggirono, non è difficile, che vna femina s'inamori di me. Fortunato Erontalo; ben raffiguro ò adorato pegno nel reggio augello, che con maestra mano effigiato mi mostri, auuertato ciò, che pria del mio partire di Roma, dall'oracolo dell'occasione mi fù predetto; douer io sperar dall'Aquila soccorso: ò riuerito Augello, ò inestimabile segno di mie future contentezze. Pensieri non m'ingannate. Speranze non mi tradite.

SCENA SECONDA.

Orgiste sola dà suoi appartamenti.

OSfortunata Orgiste, eccoti al colmo di tue sciagure. Potesti tu ò iniquo destino rendermi più infelice, che farmi ministra delle mie vergogne, testimonio oculato de miei torti? ah Erontalo indegno, così t'abusi ò Cavalier mal nato di chi troppo amante ardì legarsi teco colla catena di quel maniglio, che presentar ti feci, in segno di quei legami, che l'anima mia al tuo merto tena-

cemente vniuano? Così s'apprezza dà te barbaro l'amore d'vna Dama, che solo per troppo amarti errò? Così s'oltraggia ò indegno i Numi dell'hospitalità? mostri con lieto viso gradirne col dono anche la donatrice; e non tantosto il ricceui, che postogli l'ali à fianco fai che voli al braccio d'altra Dama, che di chi ti fauorì? Pensi forse con miei disprezzi benche à te incogniti fabricare à te le corone, à Massaniffa le corna? t'inganni ò fellone. Mà Sofonisba, che stimata per la Dea dell'honestà, non solo l'accetta, mà lo contracambia con inuiarne gli vno d'oro? Orgiste, che pensi? lasciar inuendicati i tuoi torti? ah nò, non farò donna, s'alla vendetta non corro. Farò auuifato Massaniffa delli apparrecchi, delle fabriche ch'al suo dishonore s'inalzano: Vedrò precipitato Erontalo perche conosciuto rubelle à chi tanto lo gratiò; e se goder non puoti de suoi amori, farò, che il crudele ne anche egli d'altri affetti mai goda. Alla vendetta sì sì, all'opra ò Orgiste.

SCE-

S C E N A T E R Z A.

Cortil Reggio.

Cespino carico di pignate rotte, e pezzi di piatti con le mani legate dietro le spalle.

M Aledetti miei denti, ecco per vostra causa, di Cespino son fatto pignatino quel scelerato di Portia doppo tante fatiche mi dà per ristorarmi la fame, ch'io netta le pignate, & i piatti; e mandandomi gli stromenti proportionati per tal mestiero soliti adoprarli da' par miei; mi è conuenuto ad oprar la lingua, e i denti; e trouandosi questi arrabbiati per la fame leuando sempre hora vn pezzo di pignata, hora vn quarto di piatto con la robba, che attaccata gli era m'hanno ridotto nel stato, che mi vedere ò Signori. Mentre mandandomi quattro soldi per pagare tanti scozzi, hò hauuto per pena dal dispensiere hauendomi così fatto legare, d'andare così per tutta la Citrà per far conoscere il mio ingegno, che d'vn piatto ne sò far più, e d'vna pignata ne faccio trè, quattro, ò sei. Mà piaccia al Cielo, che al mio ritorno qui ti finisca il tutto, e non

C 4 s'aggion-

s'aggiunga qualche tocco alle mie spalle; horsù quest' imbroglij pesano assai, è meglio, che vada per il mio viaggio per sbrigarmi quanto più presto posso.
E con suoi lazi parte.

S C E N A Q V A R T A.

Sala Reggia, ouero appartamento di Sofonisba.

Sofonisba. Anaziteo.

Sof. **E** Tanto si ardisse? anco ne i gabinetti più secreti penetrar vn'impudica sicura? E voi ò Superi permetterete, che vn fallo si rio si sottragga alle pene? Non acconsentite, vi supplico, che stia occulta la delinquente, acciò non vi rimproveri d'ingiustizia, ò di partialitate al delitto. Anaziteo, chi di mie damigelle il mio gabinetto, doue il letto, che esser incontaminato douria, penerrò si sfacciata?

Anaz. Madama io non lo sò.

Sof. Vna figlia d'vn Generale, vna moglie di Massanissa lascierà questo fallo impunito? acconsentirà à questi amori furtiui? e di chi? forse di qualche vil serua. Dourà se al banchetto si trouò quest' impudica doppo il miele del conu-
uito

uito gustato prouar anco per il funera-
le le cere. Oh Dei; e perche non s'vsa adesso, come vsaua Dracone l'Atheniese, di tormentare in giuditio le cose insensate, che questi doi prigioneri mangli confessarebbero il fallo, e chi lo comise?

Anaz. O sfortunata Girimisa, ò imperuersato mio fato.

Sof. Siatemi fidi ò dishonorati pegni di mie sventure; e con amorosa simpatia fatemi conoscere à qual braccio si lega il vostro fido compagno. E tu Anaziteo per quanto stimi la mia gratia, occulato, e muto stà offeruando, à chi il compagno d'vno di questi penda dal braccio, e secretamente auuisamene.

Anaz. Non mancarò d'vsare ogni diligenza per seruirla.

Sof. Andiamo, che non vedo l'hora di chiarire questo fatto, per vedere ben-
tosto vendicato vn simil torto.

Anaz. La seguo. O disperata Girimisa, e che mai farà di te?

SCENA QUINTA.

Sala Reggia.

Massaniffa solo, e poi Orgiste.

M Assaniffa, e qual Rè più felice di te? Fortuna se fin dal mio nascere mi facesti Signore di sì bel Regno, qual'è quel di Numidia. E nel fiore di mia età mi costituisti quasi libero Padrone d'vna Republica così grande, col dichiararmi capo di tutte le sue forze, e speranze, non m'ingannare ti prego; non permettere, che veda l'ocaso mio tanto più infelice col togliermi di mano così bel premio di gloria, quale n'aspetto con la vittoria dell'Aquila Romana, quanto più fortunato hò veduto il Lucifero delle mie grandezze.

Org. Riuerisco la M. V.

Mas. Orgiste, e doue, e perche così turbata?

Org. Alla M. V. così turbata, perche non più colomba annunciatrice di pace, mà coruo infausto ambasciatore di guerra.

Mas. Di guerra? e con chi dobbiamo noi combattere?

Org. Con gl'insidiatori dell'honore altrui.

Mas.

Mas. Orgiste, e chi col sol pensiero ardisse denigrare l'honor vostro?

Org. Non è il mio solo ò Sire. Euui ancor quello della M. V.

Mas. E qual temerario osarà con la sola imaginatione oscurare il mio decoro.

Org. I due più cari alla M. V. mà non solo con l'imaginatione; mà con i fatti ben tosto scorgerete..... Taccio perche non mi conuiene dir d'auantaggio.

Mas. I miei più cari tendano insidie all'honor mio? Orgiste ò spiegatemi questo enigma, ò tralasciate d'essermi qual fete, Signora.

Org. Sire già che così comanda; sappi esser questi, Sofonisba, ed Erontalo.

Mas. Sofonisba? quella Sofonisba, che il minor contrasegno, che darmi potesse del suo affetto, della sua fede, fù il giurarmi, che altra aura non spiraua, che quella ch'uscìua dalla mia bocca? quella machina i miei dishonori? Erontalo? quel Erontalo che inalzato dal fango, tanto amor, tant'offeruanza giuromi fino al spargimento del sangue per ingrandirmi, quelli pure acconsente ad infamarmi?

Org. Così è ò Sire; e perche conosca la M. V. non essere ne mia inuidia, ne mia inuentione; sottoponendomi ad ogni più crudo stratio, quando non tochi con

mano ciò, che gli stò dicendo; offerui la M. V. i contrasegni appesi al braccio della sua tanto amata, benche infida Sofonisba; iui scorderà vn maniglio d'oro, & vno d'ambra; quel dambra è dono d'Erontalo hauutolo in iscambio dall' istesso per quello d'oro, che potrà V. M. offeruare star appeso al braccio d'Erontalo donatogli da Sofonisba.

Maf. Non più Orgiste, non più. Quel Tifeo, che si crede duellar con l'honore del Giove di mia possanza, dourà al sicuro patirne i fulmini vendicatiui. Se Citherea si stima mia sposa per sua bellezza; saprà che anche questa si chiama Hespero nuntio alle tenebre di sua morte. Perche Maia fù adultera con Vulcano, vollero i Dei, che partorisse vn Mercurio, io non permetterò gli adulterij, acciò non naschino i laceratori della mia fama loquaci. La giustitia Orgiste, bilanciò à bastanza di mia Consorte il fallo, sarà punita con vguale pena all'errore; voi in tanto ne hauere- te degna ricompensa, perche fosti gra- ta, e zelante del mio honore. Ah Mo- glie impudica, vedrai quanto stimi il Rè di Numidia la propria riputatione. Andiamo, che non vedo l'hora d'accer- tar mi del vero, per farne la douuta ven- detta.

Org.

Org. Lodato il Cielo; vedrò pur recisa quella pianta, dico Erontalo, che altro non germogliò, che cipressi alle mie brame.

S C E N A S E S T A

Cortil Reggio.

*Cespino, come sopra vestito
di ritorno.*

D*I dentro.* Fermatevi insolenti. Ohime, ohime. Maledetti ragazzi m'hanno hauuto à lapidare con pomi; & io son così disgratiato, che essendo legato non hò potuto cogliere ne pur vno per mangiarlo; sono restati là nella strada, & anderanno à male, oh che peccato. Pouero Cespino, che stato infelice è il mio; hò girata tutta la Città così vestito con quel honore, che si conuiene, egli è vero ad vn par mio, mà pure mi pare, che quest' intrico mi pesi adosso; voglio andare à ritrouare Portia, per vedere se doppo tante fatiche per sua causa sofferte, voglia ne meno darmi vn poco di riposo, e di cibo: ò che brutto mestiere il seruire, mà pure per mangiare bisogna soffrire.

SCE

Ospeglio, & Asdrubale.

Ospeglio. **E**gli è pur troppo vero ò grand'Asdrubale ciò che vi diceuo; cioè, che Siface il Rè di Cirta inuitato à nostri soccorsi, si sia contro di noi subitamente col gran Scipione vnito.

Asdrubale. Quel Siface, che tante volte mostrossi così pronto à comandi, non che alle suppliche di questa Republica?

Ospeglio. Quelli, ò Signore, inteso, come riferisse vn nostro fido, inteso dico l'arriuo del gran Massanissa, e l'honore col quale riceuuto; la carica, con la quale è stato dalla Republica inalzato al comando di General Capitano di tutta l'armata; il tesoro, che V. E. gli hà donato, col concederli per isposa Sofonisba; adiratosi per esser stato posposto ad altri vomitando fiamme di sdegno, e di vendetta apena giunto a' confini del Dominio della nostra Republica, hà voltate le spalle, protestandosi mai sempre nemico a' nostri vantaggi, e col vnirsi à Scipione giurando di far conoscere à Cartagine il modo di riconoscere i Rè pari suoi.

Asdrubale. Oh Numi, ò dichiaratevi ancor voi a' no-

a' nostri danni; ò concedeteci modo di placare ira sì ingiusta. E perche mai dourà la patria mia ricceuer tanto danno dà vn nemico così potente, se il tutto procede dà vn membro solo; cioè da me? ah Sofonisba troppo amata mia figlia, ah Sofonisba troppo arricchita dalla natura; e chi mai crederia, che la tua bellezza fosse tale, come vien stimata, che essendo vero dono del Cielo, douesse apportare alla terra di questa Republica così strana, ed inaspettata guerra? deh Ospeglio amico, e che mi consigliareste à fare?

Ospeglio. Se il mio pensiero ò grande è valeuole à dar consigli; giudicarei, che non fosse mal fatto, auuisare Massanissa di questa improuisa mutatione di Siface, tacendoli però le cagioni; & in questa maniera persuaderlo alla partenza per opporsi con sue forze ad ogni tentatiuo nemico; e poi inuiare à Siface Ambasciatore con comissioni d'ogni più humil offerta, che à lui piaccia, offrendoli anche se fosse di mestieri l'istessa Sofonisba per isposa, per distarlo, se queste sono le sue ragioni, dà ogni fondamento di mancanza alle nostre promesse.

Asdrubale. Quanto alla prima proposta approuo il vostro parere; mà quanto al secondo, mi pare troppp difficile; poiche se
Sifa-

Siface accettasse le conditioni, come mai potresti sodisfare con concederli Sofonisba per isposa?

Org. Questo deue seruire per semplice stratagemma per leuare Siface dalle fazioni di Scipione; che in quanto alla Sposa, non si verrà all'atto, che doppo hauutone l'intento; il tempo poi può operare gran cose.

Asdr. Mi sodisfa ò Ospeglio la vostra giuditiosa proposta; andiamo per darne parte à tutto il Senato, per hauerne il suo parere, & assenso.

SCENA OTTAVA.

Erontalo, e poi Orgiste.

Eront. **O** Come sei volubile ò fortuna; mi mostrasti la fronte egli è vero, ma non mi concedesti l'afferrarti; onde ben hora m'accorgo, che la schiena mi volti. Questo che sperai fosse la fida Cinofura, che mi guidasse in porto sicuro di contenti non mai sperati, ecco già lo scorgo cometa infausta, che mi presagisce il naufragio. Credei questi sicuro pegno dell'amor della Regina per hauergliene raffigurato il Compagno, e perciò non tardai à farmi vedere à quella per ricceuerne testimonij d'v-

dito;

dito; mà altro non ne offeruai, che ire, e rancori, che sdegni, e furori. O fortuna, ò amore, che mai mi preparate!

Org. Ecco appunto il tipo dell'ingratitude, che frà se stesso si duole. È bene Erontalo come ve la passate?

Eront. Dà pouero forestiere; stauo esagerando l'iniqua mia sorte, che non mi somministra modo, e cognitione per corrispondere à chi tanto mi fauorisce.

Org. Oh indegno.

Eront. Che dite?

Org. Dico, che è ben degno, che vi dogliate della sorte; mentre v'hà inalzato à grado, che forsi faràui la scala a' precipitij.

Eront. Orgiste io non intendo questi vostri improueri.

Org. Ne godo, acciò non vi seruiuo per antidoto per rimediarci.

Eront. E perchè così nemica à miei contenti?

Org. Perché ministro fosti sol de miei tormenti.

Eront. Ne meno col pensiero così gran fallo comisi.

Org. Con fatti, e non col pensiero l'oprasti.

Eront. Orgiste, son pouero sì, mà honorato; ò spiegateui, ò uccidetemi.

Org. Il primo non deuo, il secondo ne posso,

posso, ne voglio. Specchiati ingrato nello specchio di tua ingratitudine, che dal braccio ti pende, & intenderai, ciò che ti dico.

Eront. Questo ò Signora.....

Org. Basta, sappi, che non l'hai fatta ad vna donna volgare; hai tradita Orgiste; hor restati, e viui con quella pace, che à me diedero le tue mal nate attioni.

Eront. Che confusione di parole, che mutationi di senso! fortuna, e qual metamorfosi nuoua mi vai tù preparando?

Orgiste adirata meco, ne sò perche; la Regina mi regala, e m'abborisce. Oh *Erontalo* doue mai ti guidò l'iniquo tuo fato.

SCENA NONA.

Con Sala Reggia, ouero con
suoi appartamenti.

Sofonisba.

E Che tardi *Sofonisba* à supplitij; ancor impatiente sei à castigar la rea? forsi non sei chiarita à bastanza della violata fede del talamo tuo dà *Orgiste* impudicamente con *Massanissa* consumata? Questo maniglio d'ambra non è egli solo testimonio, che quella sola sia stata
la

la violatrice del decoro douuto al tuo letto? non è questi germano fratello di quello, che tuttauia nel braccio per insegna di suo trionfo portandolo fà pompa *Orgiste*? che ò per fretta, ò per dimenticanza cambiatosi sopra il tuo scrigno la dichiara per sicura sanguisuga dell'honor tuo? E tù *Massanissa* indegno, questa è quella fede, che con l'invocatione di tanti Numi mi giurasti che questo è quel affetto, con cui tante volte mi giurasti nò altro oggetto giamai, che la tua *Sofonisba* adorare? queste sono le promesse, co' quali l'*Ara* d'*Imeneo* per me ah troppo nemico, mi promettesti fin all'ultimo periodo di tuo viuere d'essere mio; ah ingrato, ah indegno? Mà à che perdo inutili querelle già che *Massanissa* sprezza i miei giusti lamenti, si tronchino sì sì i suoi contenti.
O là.

Anaz. Che comanda?

Sof. Ritroua il Capitano di Guardia, & à me se ne venga senza dimora.

Anaz. Esequisco i comandi di V. M.

Sof. *Orgiste* già che così famelica si è dimostrata de miei contenti, anzi del mio honore, sarà condanata à morir di fame in vn carcere, oue à dispetto del suo *Drudo* spegnerà l'impure fiamme del libidinoso suo foco.

Cap. Eccomi à cenni di V. M.

Sof. Sarà vostra cura racchiudere secretamente Orgiste in vna delle più horride, e secrete carceri, ed iui a' stenti di fame lasciarla amaramente perire.

Cap. Perche V. M.

Sof. Tacete, & essequite.

Cap. Sarà seruita la M. V.

SCENA DECIMA

Cortil Reggio.

Portia, e Cespino con camisoto dà fachino con vna Corba alle spalle piena di pignate, e piatti intieri.

F Anno Scena à suo modo ridicolosa discorrendo esser la penitenza adeguata al suo fallo, mentre hà rotto tutti li piatti di Cucina, &c.

SCENA VNDECIMA

Sala Reggia.

Massanissa, e poi Erontalo.

Mass. **E** Così pensi impudica Sofonisba nascondere alla luce i tuoi mancamenti col trucidarne i testimoni? ti persuadi, che siano estinti i Linci per

per vedere le tue vergogne? credi, che il Cielo stesso sia per lasciar impunito il torto, che à Massanissa hai fatto? e che à Massanissa stesso perche innamorato, manchino i modi di vendicare i suoi dishonori? già à bastanza hò il tutto scoperto; e se tu temerariamente trucidar facesti chi sola sospettasti auueduta di tue dishonestà; ben io trucidarò, chi certo sò, che di tuoi contenti è lo scopo e la meta? Erontalo ò infida perderai, e piangendo nella di lui caduta il solieuo di tue passioni, restarai mai sempre immerfa nel letargo di tue impudicitie.

Eront. A piedi della M. V. riuerente m'inchino.

Mass. Ed anche ardisti ò temerario comparirmi d'auanti?

Eront. E perche ò Sire?

Mass. Taci indegno; deponi quella spada.

Eront. Eccoui con la spada la vita.

Mass. O là sia legato.

Eront. E tanto ò Sire ad Erontalo?

Mass. Taci indegno di quel nome, e di nominarmi, non che di vedermi.

Eront. Deh Sire in che mai offesi la M. V.?

Mass. Non t'accusa la tua coscienza ò scelerato?

Eront. D'altro mai, che di non hauerla seruita quanto meritaua, non già quanto hò potuto.

Mass.

Mass. Orsù taci dico, e ne dimandarai la causa de miei giusti sdegni à quel bel regalo, che dal braccio ti pende.

Eront. Questo ò Sire.....

Mass. Taci dico temerario. O là prendetelo, e gettatelo dalla finestra.

Eront. Ah Tiranno, ah mostro di crudeltà cotanto ad vn tuo fedel seruo?

Mass. Così imparerai ad amare; così vedrà chi tende le reti all'altrui honore, che non sà, ne può fuggire egli stesso i lacci del dishonore, e della morte.

SCENA DVODECIMA.

Cortil Reggio.

Ospeglio. Asdrubale.

Asdr. **S**I che Ospeglio caro già intendeste l'approuatione fatta col comun consenso del Senato delle vostre giuditiose proposte circa il Rè Siface; a' quali soggiungo, che voi solo sete stato eletto per vnico, & atto ministro per questo affare. Andarete dunque per seruire la patria vostra à Siface, e gli fauellarete, non già con le dete, come dà quel spirito gentile furono adottrinati i grandi; ne meno con fuochi come instrui quell'altro, poiche non deue vn

elemen-

SECONDO.

elemento si nobile seruir di voci ad vn quasi rubelle, mà gli rapresentarete solo à viua voce le doglianze di questa Republica per la perdita del suo segnalato soccorso; l'afficurarete, che quando mai altro non lo spronò à riuolgersi contro di noi, che la priuanza di Sofonisba, questa si è quella stessa che à ritornare l'inuita, poiche sarà sua, se accettarla vorrà, e diuerrà per Massanissa Calassia, che mai più potrà riscaldarsi anco nelle di lui fiamme; tali saranno i sensi, che à nome della patria vostra à quel Rè esporrete.

Ospeglio. Stupisco, che il maturo intelletto di così oculati Senatori, habbi trà tanti degnissimi soggetti, fatto scielta dell'ultimo, e meno capace; pure per non mostrarmi mal voglioso di seruire alla mia Patria son pronto ad essequire quanto m'hauete imposto. Procurarò portarmi con quel maggior decoro, che stimarò più conuenirsi al personaggio, che rapresento; di persuadere al gran Siface i sensi dell'Eccellentissimo Senato in quel maggior modo, che la mia ignoranza mi somministrarà; in somma, ò non tornerò, ò tornerò con lieta risposta.

Asdr. Riccordateui Ospeglio di non con-

giurare à chi che sia, ne meno la vostra partenza, per non adombrare ne pure

in

in minima parte Massaniffa nostro Capitano.

Osp. S'assicuri, che se possibil fia, che l'aria stessa ne resti priua, tanto oprarò acciò, altri che chi di presente lo sappia.

Asdr. Andiamo alle mie stanze che ho uui dà dare vna memoria, acciò per strada vi ricordiate di me.

Osp. Obedisco a' suoi comandi.

SCENA DECIMATERZA.

Anaziteo solo.

O Misera Girimisa, e pur anche respiri quest'aura, e non ti scopia per dolore il core; non ti s'ecclisano per la vergogna li occhi? Eccoti la meta doue t'ha condotta la cieca scorta de tuoi mal consigliati amori. Oh stelle nemiche, e che più potete farmi? qual maggior stratio farmi prouar potete, che hauermi costituita infelice carnefice dell'adorato mio Bene. Ah Erontalo sì sì, innocente mio Caro; tui morto, e morto per mia cagione, ed io pur tardo à seguirti? Tui da' balconi per le mie mal ordite fintioni balzato, & io per anche in vn abisso di miserie non mi sepelisco? mà s'io non moro, credi pure anima bella, che è miracolo di quel spietato

spietato amore, che troppo ardente ti portai, e pur anche ti conseruo, che viua mi mantiene per maggiormente affliggermi. Sì sì ti seguirò Erontalo con la mia morte; e già che non volle il mio fiero destino, che teco m'vnissi col corpo, s'vnirà teco l'anima mia morendo. Andronne a Massaniffa, & a Sofonisba, e scoprendoli la trama de miei mal orditi, e peggio riusciti inganni, faronne di mia propria mano il processo del mio fallo, la sentenza, e l'executione della mia morte; e sarà felice, e fortunata sorte, se per causa d'amor andrò alla morte.

SCENA DECIMAQVARTA.

Sala Reggia.

Massaniffa, e Sofonisba escano da diuerse parti.

Mas. **S** Aran pur terminati i tuoi mal acquistati contenti ò perfida Sofonisba.

Sof. Viurai pur digiuno ingrato Massaniffa di tue lasciue.

Mas. Mà ecco Messalina pudica.

Sof. Ecco Gioue il fedele.

Mas. Ecco il tipo della dishonestà.

D

Sof.

Sof. Ecco il prototipo dell' infedeltà.

Mas. Ecco l' insegna delli amanti.

Sof. Ecco l' originale delle lasciuiie.

Mas. E pure ardisti perfida di parlar mi?

Sof. E pur osi temerario mirarmi?

Mas. E sopporta questo Cielo vna vile impudica?

Sof. E sostiene questo suolo vn adultero infame?

Mas. Parlate modesta ò Sofonisba.

Sof. Oprate meglio ò Massan' sia.

Mas. Le mie azioni sono sempre state onorate, ò indegna.

Sof. Parlate ne termini ò Massan' sia.

Mas. Viuete meglio ò Sofonisba.

Sof. Alle mie azioni fù sempre compagna l' honestà.

Mas. Il fatto però mostra il contrario.

Sof. E come sarebbe a dire ingrato?

Mas. Anche fate la semplice eh? ah perfida.

Sof. Ah traditore.

Mas. Come respiri quest' aura, senza tema, che infetta da' tuoi disonesti abbracciamenti, non sia ad ogn' hora per auuelenarti?

Sof. Come ardisti empio di calpestar questa terra senza timore, che non t' ingioiua?

Mas. Mi sostiene per castigo delle tue perfidie.

Sof.

Sof. M'alimenta quest' aura per rendermi ostacolo a' tuoi contenti.

Mas. Ob Cielo, e tù lo sofri?

Sof. Taci ch' alle tue imprecationi già lo vedo armato di fulmini per punirti; mà gli castighi di tutto il Cielo sariano poca pena per le tue colpe; ancora l' Inferno.....

Mas. Taci ch' al solo nome d' Inferno già vedo scatenate tutte le furie per strangolarti. Mà dimmi barbara, se come donna ti facesti lecito di schernire i miei affetti, perche almeno come honorata non ti conoscesti obligata ad offerirmi la fede?

Sof. Che fede? che parli tù di fede spergiuro, se così apertamente la calpestasti? mà se lo tradire vna miserabile, perche fida, sposa, tua gloria fù, perche non pose freno alle tue perfidie la finezza dell' amor mio tante volte sperimentato?

Mas. In che mancai giamai ò sacrilega?

Sof. Negarai tù perfido, che questo maniglio non sia fratello di quello, che al braccio portaua l' adorata tua Messalina Or giste? quale per sua sventura scordatelo forse per la fretta di partire per non essere da me colta in fraganti ne tuoi lasciuii amplessi, sopra del mio scrigno, è stato l' vnico mezzo per scoprire i miei torti, i miei tradimenti.

D 2

Mas.

Maf. Io tanto ne sò, quanto quel maniglietto stesso. Mà dimmi tu, come potrai negarmi, che questo, leuato dal braccio hor' hora d'Erontalo non sia tuo regalo à quelli donato per contrasegno del tuo affetto, mentre il compagno pur anche sfacciatamente al braccio ti leghi?

SCENA DECIMAQVINTA.

Anaziteo, e sodetti con stille nascosto:

A Tuoi piedi ò gr in, Massanissa, non più Anaziteo, mà l'infelice Girimisa si giace; non già per implorar perdono de suoi falli, mà per discoprire l'innocenza di tanti sinistri accidenti. Girimisa son io di Patria Romana, di nascita poco inferiore à chi m'ascolta, taccio il mio lignaggio per non maggiormente dishonorarlo; quella Girimisa dico, che inuagh'ata, oh amore tiranno; delle qualità di Meleconsio, poco fà sotto nome d'Erontalo da V. M. fatto precipitare, innamorata d'co dique, stannauendo sempre in vano sospirata la douuta corrispondenza; doppo la sua partenza di Roma per certi puntigli d'honore negatigli da Scipione, agitata dalla disperatione di non douerlo mai più ne meno riuedere; dato bando alla patria,

patria, all'agi paterni, e quasi diffi anche all' honore, mi consegnai alla fortuna fuggendo dalla patria in habito maschile: Noleggiata vna barca con altri molti senza darmi a conoscere a chi che fosse, che per semplice forestiere vago di vedere il mondo mi confidai all'infedeltà del mare; nel quale doppo breue camino insorta tempestosa borasca sbattuti hor quà, hor là, alla fine per giunta di mie sciagure d'issimo ne' corsari Africani; da' quali fati tutti schiaui fossimo condotti alla gran Cartagine. Venne il grand'Asdrubale, ò per curiosità di vedere sì bella preda, ò per accrescermi le disauenture, oue eravamo legati; e mosso ò dal mio destino, ò dalla sua pietà frà tanti me sola scielse credendomi huomo, e m'ebbe in dono dal Capo Corsaro. Condottami al Palazzo mi cōsegnò per schiauo alla generosa Sofonisba; quale in progresso di tempo, mossa ò dalla sua generosità, ò dalla fedele mia seruitù mi ottenne dal Padre la libertà; e continuando così à seruire sempre creduto huomo, perche giouine capitò come già gli è noto Erontalo, quale benche sotto nome finto, fù da me però molto ben conosciuto per quel Meleconsio, che tanto, benche in vano in Roma haueuo sempre ama-

to; e rauitandosi il fuoco, che sotto le
 ceneri della disperatione di mai più ri-
 uederlo nutriuo, procurai mai sempre
 celarlo aspettando qualche opportuna
 occasione, che mi porgesse adito sco-
 prirmi. Portò il mio fiero destino, che
 Orgiste à pena vedutolo se ne inuaghif-
 se, e non potendo resistere all' impeto di
 quel incendio, che l'ardeua le viscere,
 ne sapendo senza nota di poca honesta
 palesarsi inscia de miei accidenti meco
 confidollo, e pregòmi di più à favorirla
 seruendo à tauola nel sontuoso conuitto
 capitare quel maniglio d'ambra, che al
 braccio tuttauia si lega la riueria mia
 Signora Sofonisba, secretamente ad
 Erontalo con dirli in bassa voce, che la
 Dama, à cui hauerebbe veduto il com-
 pagno maniglio, quella era che l'ado-
 rava. Io promisi cortesemente seruir-
 la, & accettato il maniglio non potendo
 resistere alle fiamme voraci d'vna ti-
 ranna gelosia, pensai ben tosto ingannar
 Orgiste, con l'oprare per me stessa. Mi
 portai furtiua nel gabinetto della bella
 Sofonisba, e ritrouati duoi manigli
 d'oro, vno ne presi, e scordatami quel
 d'ambra, così vuole mia iniqua sorte
 per l'allegrezza de' futuri miei, mà fu-
 nesti trionfi, consegnai quel maniglio
 d'oro ad Erontalo con le parole sopra-
 dette,

dette, pensandomi doppo il conuitto
 mascherarmi dà Dama, e seruirmi del-
 l'altro maniglio d'oro per contrasegno
 concertato hauendomi, così ingannata
 dal mio fato, creduto che la Principessa
 non fosse per seruirsene per quella vol-
 ta. Volle la sorte nemica, che Sofonis-
 ba andata ad abbigliarsi, e veduti i due
 manigli discompagni, ingelosita di quel
 potesse essere se li pose ambèdue à i
 bracci per discoprire, così credeua lei,
 i suoi torti; onde ritornata io, trouata-
 mi delusa, ed hora conoscendomi ca-
 gione sola di due morti, e di tanti affanni
 trà le M. V. ecco, che a' vostri piedi ò
 Magnanimi di mia propria mano ne
 faccio l'emenda.

Qui si trafigge, e cade morta.

Mas. O misera.

Sof. O infelice Girimisa.

Mas. Che dite hora Sofon'sba? è egli
 Massaniffa vn adultero, vn traditore?

Sof. Che dite Massaniffa? è Sofonisba,
 vna Messalina, vna Venere impudica?

Mas. Perdono mia Cara, amor m'ac-
 ciccò.

Sof. Pietà mio Consorte, amor m'in-
 gannò.

Mas. Sofonisba.

Sof. Massaniffa.

Mas. Sete voi mia?

D 4

Sof.

Sof. Sete più irato?

Maf. Nò,

Sof. Sì.

Maf. O dolci contenti,

Sof. O cari tormenti.

Maf. Fedele mia Sposa,

Sof. Amato mio Bene.

Maf. Non sò più bramare.

Sof. La gioia m'opprime.

Maf. Dolcezze non più.

Sof. Amianci sù sù. *S'abbracciano.*

Maf. Amianci sù sù. O là.

SCENA DECIMASESTA.

Esce sù la Scena Cespino, e risponde.

C He Comanda?

Maf. Fati auanti.

Cespino gli corre d'auanti, e Massanissa urtandolo lo getta à trauerso alle gambe di Girimisa, e lo fa traboccare in terra.

Cesp. Sia maledetti i Zucchi, e chi gli hà posti.

Maf. Chi t'hà insegnate le creanze poltrone? venire d'auanti d'vn Rè?

Cesp. Mà non me l'hà comandato V. M.?

Maf. T'hò detto, che ti facesti d'auanti; cioè, che t'accostasti.

Cesp. Mà son mò così grossolano io.

Maf. Orsù procura di portare questo infelice

felice cadauere in qualche di queste stanze per darli poi honorata tomba.

Qui Cespino fa una tombola. E Massanissa gli dice, che fai sciocco?

Cesp. Non m'hà detto, che tombassi?

Maf. Mia Cara.

Sof. Mia vita.

Maf. Andiamo à godere.

Sof. Vi seguo ò mio core.

Cespino segue suo discorso à suo modo.

Esce Portia, e vedendo Cespino far suoi lazi con il morto, determina burlarlo, e con bella maniera porta egli dentro il morto senza esser veduto da Cespino; poi esce, e fa egli il morto. Fano il lazo di portar via il morto, & entrano.

SCENA DECIMASETTIMA.

Cortil Reggio.

Ospeglio solo.

E Sarà vero Ospeglio, che nell'istesso tempo, che impieghi il tuo spirito in seruitio della tua patria, il tuo sangue resti dishonoratamente da' Capi d'essa sparso, ed oltraggiato? Sarà vero, che Orgiste tua figlia, ammirata pel corso di tanti anni da questa Corte per il specchio dell'honestà, hora fatta impudica

sia prostituita per esser implare à gl'occhi
 dell'Vniuerso, dell'impudicitia? ah no,
 non sarà vero no, sarà vn'impostura
 dell'inuidiosi, che à forza d'inique in-
 uentioni procuraranno troncare l'albe-
 ro à quell'honore, che eterno può chia-
 marli in Cartagine. Mà fermati Ospe-
 glio. Chi ti persuade, che Orgiste gui-
 data dal cieco Dio, non sia caduta ina-
 uedutamente in questi lacci? O pure
 chi t'auuertisse, che Massanissa istesso,
 acceso dalle sue fiammeggianti pupille
 non l'habbi con sue artificiose maniere
 amorosamente ingannata, e sedotta?
 mà no, che Orgiste, troppo bene
 apprese dalla nobiltà del suo sangue
 l'esser guardinga del suo honore; no,
 che vn Grande, qual'è Massanissa, obli-
 gato ad vna Republica, qual'è la Car-
 taginese, non ardirebbe macchiarla con
 simili sozzure. Sono calunnie sì, sono
 pretesti indegai. E innocente, e pudica
 Orgiste. Sono indegne le accuse, in-
 giuste le pene. Mà che farai infelice
 Padre contro la possanza d'vna Regi-
 na? che farò? faròmi Pelicano amoro-
 so, che suenandomi volontariamente
 per conseruare il viuere alla mia amata
 figlia, presenterò in coppa di suiscerat
 affetto copiosa beuanda del mio sangue
 all'adirato Nume di Sofonisba, quale

fatian-

fatiando le sue ingiuste brame, ò miti-
 garà le pene, ò dichiararà per ingiusta
 la sua sentenza. Andrò, ne partirò di
 Cartagine, se prima, ò non mi si resti-
 tuisca l'honore; cioè, mia figlia pudica,
 ò non mi si sterpi dal petto il cuore.
 Andrò à Sofonisba, esporrògli i miei
 ingiusti torti, le mie vergognose detrat-
 tioni; e se forda la prouarò, tentaròne
 con la forza il riscatto, e faccia ciò che
 vuol iniqua sorte, purchè salui l'honor,
 non curo morte.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Portia, e Cespino.

Port. EH vieni meco in bon hora.

Cesp. E Ti dico, che non voglio più
 fastidio di morti.

Port. Eh che non dobbiamo ne cercar, ne
 portar morti, mà ben si viui.

Cesp. Quel Diuolo di quel morto troppo
 m'ha dato dà fare. Mai più m'intrigo
 con morti.

Port. Il Rè Massanissa m'ha ordinato, che
 veda, e cerca se Erontalo per prouiden-
 za del Cielo fosse ancor viuo; mentre la
 Regina hà fatto già liberar Orgiste
 dalla carcere, la quale essendo trè gior-
 ni, che era in prigione senza alcun cibo

condannata à morirsi di fame.....

Cesp. Oh poverazza, che brutto tormento.

Port. E' stata ritrouata ancor viua, mantenuta forsi dallá sua innocenza; è però così priua di forze, che è stato necessario porla in letto, e il Cielo sà come la passerà.

Cesp. Con Diauolo trè giorni senza mangiare, e ancora è viua? non può essere; io se stò due hore, subito son morto; bisogna, che costei habbi pieno il ventre d'altro.

Port. Hora il Rè mi mada in Traccia....

Cesp. A che fare in paese così lontano?

Port. Come così lontano?

Cesp. La Traccia non è ella di là di là, vñ di là?

Port. In Traccia, cioè in cerca d'Eron-talo, per porgerli se non è morto rimedio.

Cesp. Auuerti, che s'egli è morto io non ne voglio fastidio vè.

Port. Andiamo alla Casa d'Ospeglio, che se iui non ne habbiamo noua, il Ciel sà, doue saranno le sue ossa.

Cesp. Và pur là, perche quando si tratta di morti, non vado più inanzi nò.

SCENA DECIMANONA.

Camera con letto d'Orgiste.

Orgiste sola.

Org. **O** Cieli, che mai sarà? dalli sdegni agli amori, dalle carceri al letto, dalla fame a' cibi esquisite; e dà sola, & abbandonata ad esser seruita non come Orgiste, mà come gran Principessa? oh Dio, che mutationi son queste? qual nuoua sciagura mi prepari ò fortuna? mà doue ò mia Regina.

Arriuu Sofonisba.

Sof. A voi ò amata Orgiste.

Org. E quando mai ò mia seourana Signora meritò Orgiste tante gratie! forsi col tradirui?

Sof. Non più Orgiste non più, non son vostra Regina son vostra compagna, e serua tale mi constituì vostra innocenza.

Org. E farà innocente quella lingua, che altro non proferì, che parole d'infamia alla vostra pudicitia?

Sof. Sì Orgiste sì, ella è innocente, poiche se ella straparlò di mia riputatione, fù forza, ben lo sò, di quel amore, che me stessa sforzò a còdannarui inocète a così barbara morte. Vi prego però ad attribuire

si in-

si inhumana giustizia, nō all'affetto. che sempre vi hò portato, mà all'impulso di quell'honore, che credendosi da voi macchiato mi spronò a vendetta così indegna.

Org. Mia Regina, chi fin da' primi anni vi donò l'anima stessa, ben a torto hora si doterebbe, se anche hauesse douuto consacrare a' vostri voleri la vita; non mi dolgo nò delle pene per vostra cagione sofferte; anzi mi glorio mentre conosco, che la M. V. per la mia conosciuta innocenza non m'hà sbandita dalla sua gratia.

Sof. Assicurateui ò amica, che tutte le soddisfattioni, che sappiate desiderare, e possino prouenire dalla mia auttorità, se anche douessi a costo del proprio sangue comprarle, non sia mai, che negate vi siano.

Org. Troppo s'auuanza la M. V. in parteciparmi le sue gratie.

Sof. Troppo eccedei in farui prouare i rigori della mia ingiusta vendetta.

Orgiste se è vero, che non vi si miate offesa de' torti, ch'io vi hò fatti, date-mene caparra col impormi qualche vostra brama.

Org. Già che la M. V. non solo m'affida, mà mi comanda, la supplico far ricercate d'Erontalo, acciò se mai la sorte

-ni A

mi

mi concedesse non fosse morto resti caritate uolmente curato.

Sof. E superfluo questo comando, già il Rè pentito del suo fallo d'hauerlo condannato, hà dato ordine per sua persona.

Org. Ardirei anche pregarla..... oh Dio non posso. (mica.

Sof. *Orgiste* ò dite, ò dichiarateui mia ne-

Org. O cari comandi. Ardirei dico pregarla, che fraponesse sua opra, che uiuendo Erontalo non d'altri sia, che mio sospirato Sposo.

Sof. *Orgiste* uiuete consolata, che sopra la mia parola, se Erontalo uiue, sarà vostro; parto per mettere in esecuzione le vostre brame. *Orgiste* sollecitate la vostra sanità, e restarete consolata. Addio Cara. *La baccia.*

Org. Addio mia adorata Regina.

Si ferra la Camera.

SCENA VIGESIMA.

Cortil Reggio.

Portia solo.

IN somma egli è pur troppo vero, che l'orecchie de' Grandi, e le braccia sono assai più lunghe della vista. Hò riportato a Massinissa, che Erontalo era viuo,

viuo, e si trouaua in casa d'Ospeglio in letto, mà cō poco male; hauendolo nella caduta dalla finestra preseruato la sua innocenza, saluo del sconciamento d'vn braccio, e m'hà risposto, che lo sapeua; questa è la ricompensa di chi ben serue. Credo, che à quest' hora sarà andato à vederlo, perche parmi d'hauer inteso, che tenesse premura di parlarli. Il mio Compagno poi Cespino, imbellialito vdiuata la nuoua, che si deue andare alla guerra, s'è partito dà me, dicendo, che si voleua andar à prouedere d'arnesi per andar egli pure alla guerra; staremo à vedere ciò, che saprà far questo Poltrone. Io in tanto voglio andare al Palazzo, perche s'accosta l' hora della Cena, e senza di me non si porrà all'ordine cosa alcuna.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Camera.

*Erontalo in letto Massanissa
sedendo à canto.*

Mas. **N**on già per nouamente offenderuiò Erontalo, mà bensì come nouo Achille con l'hasta della mia lingua per darui doppiamente la vita, che se questa credytoui destrutor del
mio

mio honore comandòui le cadute, questa altresì conosciutoui inocète ne procurarà le ascese.

Eront. Deh Sire non fia mai, che Erontalo appresso alla M. V. altro acquisti, che la sola sicurezza della vostra gratia; stiano pur lungi da me gli alberi delle vostre grandezze, acciò non vi diano mai più ombra di mia infedeltà.

Mas. Horsù lasciamo le malinconie; Erontalo vi deuo dar vna buona nuoua.

Eront. Sia questa il sicuro perdono appresso la M. V.

Mas. Meglio, meglio.

Eront. E che ò mio Rè?

Mas. Sete fatto il Sposo.

Eront. Sire V. M. vuol scherzar meco; e chi è mai così priua di senno, che sposar voglia lo scopo d'ogni più imperuersata fortuna?

Mas. Non vi dolete della fortuna, che per anche non sapete quali grandezze questa preparando vi stia. Orgiste, quanto vi è cara la mia gratia, è vostra Sposa.

Eront. Quella Orgiste, che sola ministra fù della mia comandata morte, quella è mia Sposa? deh Sire datemi pur la morte con la priuatione della gratia vostra, più tosto, che darmi in braccio

braccio a chi tanto m'odiò, per farmi
doppiamente morire.

Mas. O quanto sete lontano dal vero
Erontalo, non fù Orgiste nè la causa
de' vostri precipitij. Fù Girimisa, l' t o
nome d' Anaziteo; intenderete con più
comodità di tempo vn successo il mag-
giore, che registrato si legga; bastiui
per hora sopra la mia parola, che siate
certo, che Orgiste altra colpa de' vostri
accidenti non hà, che l'hauerui troppo
amato. Onde voi non mi douete ne-
gare questo seruitio d' accettarla per
vostra. Con la qual acciò più comoda-
mente possiate felicitar i vostri giorni,
vi dichiaro per hora Marchese di Dara
nel mio Regno, Città bagnata dal Fiu-
me di questo Nome.

Eront. Se volessi, ò Sire, ò potessi contra-
dire a' vostri comandi mi dichiararei
troppo sconoscente, ed ingrato alle
gratie, che oltre i confini del mio me-
rito così prodigamente mi compartisse
la M. V. son pronto ad ogni cenno del-
la M. V.

Pag. Sire il Capitano Asdrubale brama
farli riuerenza.

Mas. Che si faccia auanti.

Asdr. Riuerente m'inchino al merito di
V. M.

Mas. E tante cerimonie s'vsano ò Soce-

ro caro con vn vostro Genero?

Asdr. L'immensità delle grazie riceuute
dalla M. V. non mi renderà mai così
arrogante, che mi scordi i douuti offe-
quij ò Sire.

Mas. Erontalo attendete a risanarui ben-
tosto, e sperate cose maggiori. Addio.

Eront. Mi conceda la supplico la M. V.
auanti di partire, che in rendimento di
quelle grazie, che dourei, mà non posso
renderle, gliene bacci almeno la mano.

Mas. Horsù per vederui in tutto conso-
lato; enete. *Gli porge la mano.*

Eront. *Gli baccia la mano.* Resto seruo in
eterno di V. M. *Si chiude la Camera.*

SCENA VIGESIMASECONDA.

Resta Cortil Reggio.

Massanissa, ed Asdrubale.

Mas. **E** Che mi comandate Asdruba-
le?

Asdr. Vengo ò Sire per supplicarla de' suoi
fauori.

Mas. Asdrubale voi m'ffendete; non
s'adoprano prieghi, oue si tiene assolu-
to il comando. Dite, dite pure con
ogni libertà.

Asdr. Per non dare maggiore incomodo
alla

alla M. V., come anche ritrouandosi tutti l'Eccellentissimi Senatori impiegati a seruitio di questa misera Repubblica, vengo a nome loro per supplicare la M. V. a porre in opra quanto più presto possibil sia le sue generose promesse; dico la forza del suo valore, e di sue armi; essendo che ò Sire habbiamo l'inimico quasi sù le porte; e tanto più ragione di temere habbiamo, quanto che il gran Rè di Cirta Siface, che a' nostri soccorsi si dichiarò solo anelare, apena gionto a' confini di questa Repubblica, inteso l'arriuo quì della M. V. la carica conferitagli di supremo Capitano, e lo Spofalatio con Sofonisba mia figlia; stimatosi grauemente offeso, non solo hà mancato alle promesse; mà di più vnitosi contro di noi al fier Scipione, minaccia sicura la caduta alla nostra grandezza.

Mas. E tanto erra vn Grande! Quel Siface, che tante volte dichiarossi cotanto amico delle mie fortune, hora tenta d'opprimermi? ben t'accoggerai indegno quali siano i castighi, che saprà farti prouare il mio giusto sdegno per fallo così enorme. Non si perda più tempo; e per mostrare a questi generosi Signori l'effetti delle mie parole, e per far conoscere al Mondo, che vn rubelle giamai

giamai restò impunito. Asdrubale andate a dar ordine ch'io vado a congedarmi da Sofonisba per la partenza. Ti configlij il Cielo ò barbaro il pentirti di tua colpa, prima di prouare la mia vendetta.

Asdrub. Obedisco la M. V.

SCENA VIGESIMATERZA.

Cortil Reggio.

Cespino con Tamburo, Spada, e Scioppo alle spalle sonando.

A Lla guerra, alla guerra, alla guerra, alla guerra, alla guerra, alla guerra. Non toccherà già più à quel scelerato di Portia a pesarmi il pane, alla guerra, alla guerra. Son fatto Tamborino; in ogni caso questo mi saluarà la panza: oh che bella carica; tutti si rallegrano meco di questo bell'honore, che mi hà fatto Asdrubale; il tutto stà mò, ch'io sappi portarmi bene, acciò possi diuentar Cornetta. Mà il mio Padrone m'hà imposto, che mi sbrigassi presto, io però hò volsuto prima andar a vedere tutti li miei amici hosti, e darli il buon viaggio. Alla guerra, alla guerra, alla guerra, alla guerra. *E con suoi lazi entra.*

SCE-

SCENA VIGESIMAQUARTA.

Sala Reggia.

*Massanissa, e Sofonisba piangendo.**Mas.* **C**onsolatevi ò amata Sposa.*Sof.* Non mi lasciate, oh Dio, ò fate almen, che pur vi segua anch'io.*Mas.* Il primo lo faccio. Il secondo re deuo, ne posso.*Sof.* Non mi lasciate eh?*Mas.* Nò mia cara nò, perche con voi resta l'anima mia.*Sof.* E il secondo perche nol potere?*Mas.* Perche se vn Marte stesso, il Dio del valore, solo per essere nelle braccia della sua bella Ciprigna restò infamemente trionfo d'vn zopicante Vulcano, come potria Massanissa in braccio della sua bella Venere non restar miserabil preda dell'arabiato Siface?*Sof.* Dunque senza di me vi partirete?*Mas.* Così comanda mia sorte.*Sof.* O' sorte iniqua. *Piange.**Mas.* Deh adorata Sofonisba rasciugate le lagrime, e rasserenate il Cielo del vostro bel volto, se non bramate veder mi somerso in vn mare di miserie, e non di glorie. Fate, che nel sereno di vostra
fron-

fronte io scorga la Cinofura de' vostri bell'occhi, che scorra sicura mi sia al porto della sospirata vittoria.

Sof. Ah Sposo amato, s'altra Cinofura non haurete, che quella de' miei occhi, oh quanto temo il vostro naufragio; poiche questi non saranno mai altro, che l'liadi abbondanti di piogge, e di tempeste.*Mas.* E con così infauusto augurio mi lasciate ò Cara?*Sof.* V'auviso del vero, per non adularvi.*Mas.* Sofonisba, io parto.*Sof.* E che lasciate al mio Cor per sua aita?*Mas.* Vn baccio ecco li dò. *La baccia.**Aldio mia vita. Mostra partire.**Sof.* E così presto partite?*Mas.* Parto sì sì, e meco parte amore, se partir si può dir, chi lascia il core.*Sof.* Sposo adorato. Addio.*Mostra di partire.**Mas.* Voi mi lasciate?*Sof.* Vi lascio nò, vi lascia questa salma, se'l Corpo si può dir, che lasci l'anima.*Mas.* Sofonisba mia vita.*Sof.* Massanissa mio Bene. *Si mirano vn pochetto, e poi segue Massanissa.**Mas.* Oh Dio..... Addio. *Piange.**Sof.* O caro Addio. *Piange.*

SCENA VIGESIMAQVINTA.

Cortil Reggio.

Erontalo, e poi Orgiste.

Eront. **I**N somma, chi tien per scopo d'ogni sua attione, l'oprar bene, non tema giamai i colpi di sinistra fortuna. Fui dall'ire di Massanilla gettato dalla finestra creduto deturpatore del suo honore, mà col fauore della mia innocenza solo mi sconciai questo braccio, che hora mai per forza dell'arte è ridotto à perfetta sanità, e saputo il Rè il mio viuere, non solo non ne ha mostrato dispiacere, mà anzi mi si è mostrato più amoreuole di quello mai sperassi, mentre non solo m'ha ricceuuto in sua gratia, mà di più m'ha dichiarato Marchese di Dara.

Esce Orgiste.

Org. Erontalo Marchese di Dara? ò fortunata Orgiste.

Eront. Mà ecco la cagione d'ogni mia fortuna. Amata Sposa.

Org. O me felice, che sento: con chi parlate Erontalo?

Eront. Col depositario d'ogni mio Bene, con Orgiste mia Sposa.

Org.

Org. Eh che vi sognate Erontalo. Orgiste vostra Sposa?

Eront. Sì, se non mentisce vn Rè.

Org. E vi dà il cuore di vedermi, non che d'accettarmi per isposa?

Eront. Se non lo sdegnate ò Bella, altro non bramo.

Org. Quella Orgiste sola cagione di vostre sciagure, quella bramate per isposa?

Eront. Nò, mà quella Orgiste, che per troppo amore errando, mi fece la scala à tante felicitadi.

Org. Quella dunque, e non io, sarà vostra Sposa.

Eront. Quella sete voi ò sospirata mia vita.

Org. Io vostra Sposa? eh che non mi concedano tanto bene le stelle.

Eront. Dunque non aggradite esser mia?

Org. Non è, che non mi sia grato, mi sembra impossibile.

Eront. Che bramate per assicurarui?

Org. Fatti, e non parole.

Eront. Vene giuro la fede, vi basta?

Org. I giuramenti delli amanti sono sempre fallaci.

Eront. Quando non contraddite ve ne prometto l'essecutione.

Org. E quando?

Eront. Quando vi piaccia.

Org. Adesso.

E*Eront.*

Eront. Adesso dono à voi tutto me stesso.

Org. O felici miei stenti.

Eront. O ben sofferti tormenti, mà voi qual segno mi date d'esserne mia?

Org. Con questa destra il cor congiunto fia.

Eront. O' dolci mie pene,
Se per poco penar hò tanto Bene.

Org. Son le gioie d'amor quanto più rare,
Quanto aspettate più, tanto più care.

Eront. Vera felicità quì sol si troua,
E i giorni miei quì terminar mi gioua.

Discerner ben saprai se maggior proue,
Nell'auuenir farà Immeneo, ò Gioue.

Org. Sollecito mio Ben, ch'Amor non vuole,

Dormiglioso guerrier nelle sue scuole.



A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

C O R T I L R E G G I O .

Asdrubale, & Ospeglio.

Asdr. Che buone nuoue ci
arreccate amico Ospeglio?

Osp. Ne migliori, nè più
pronte sperar si poteuano.

Asdr. O felice Cartagine.

Osp. Siface nõ cõ cor rubelle, mà amante,
e tutto deuoto vdite le cortese esibitioni della nostra Republica, e massime l'offerta di Sofonisba, fagli intendere, che l'ira sua, perche concepita con violenza non è dureuole, che lo sdegno cagionato per vna Venere non potea non essere amoroso. Che quel ferro, che doueua far ruotar su' nostri capi, ci cingerà come corona, e che il suo imperio non già più si mostrerà per ti-

ranneggiarci, mà ben si cangiara ssi in suddito a' nostri cenni: Che quel bastone di Comando, che doueua esserci pernicioso, sarà cangiato in quel di Brutto, la cui midolla era oro, per arricchirci.

Asdr. O' felice, ò fortunato Araldo, e quando mai fia, che la vostra patria à bastanza vi remunererà benefitij sì grandi?

Osp. Mi impose di più vn spedito ritorno ad auuissarui, acciò si come egli, come col desiderio mi preueniua, anche non m'auanzasse nel camino per essere à ricceuere i vostri comandi, e fauori, e credo, che poco poco potrà stare ad arriuare.

Asdr. Andiamo dunque à partecipare sì liete nouelle à tutto il Senato, acciò si prepari à ricceuere con le dimostrazioni douute vn tanto Rè. Ed in particolare à persuadere à Sofonisba mia figlia l'accettarlo per Sposo almeno fingendo, poiche grandemente temo, che sia difficile à questo fare ridurla. Andiamo. Il Cielo secondi i nostri voti.

S C E N A S E C O N D A.

Appartamenti di Sofonisba.

Sofonisba, e poi Asdrubale.

Sof. **Q**ual moglie più infelice di Sofonisba? che apena Sposa, Vedova chiamar si può, non già per la morte, che il Ciel non voglia, per la lontananza, vera morte di chi ama, del mio amato Massanissa. Oh come in vn subito suaniste mie contentezze, ben ragionigliar vi posso all'acque del fiume Ipano, che nel principio correndo miele per la dolcezza, poi diuengano fiele per l'amarezza; mentre hauendomi allettata con così fugace contento ben tosto vi scorgo in fiele cangiate per auuelenarmi il cuore. Ah Massanissa mio Sposo, e che fai? così presto ti scordi della tua Sposa Sofonisba.

Arriua Asdrubale.

Asdr. Sofonisba, amata figlia, chi conturba il sereno de' vostri contenti?

Sof. La lontananza. Oh Dio.

Asdr. Forli del vostro Sposo?

Sof. Pur troppo.

Asdr. Horsù consolateui dunque, che il vostro Consorte poco lungi dà Cartagine

gine si troua, e poco può stare ad arrinare, hauon togli già inuiato in contro l'equipaggio.

Sof. Massaniffa di ritorno! e vicino à Cartagine? Deh Padre amato non mi schernite.

Aldr. Non dico questo, dico che il vostro Sposo poco lungi si ritroua.

Sof. E chi è mio Sposo, altri che il mio Massaniffa?

Aldr. Il Rè di Cirta, il gran Siface.

Sof. Horsù voi sempre state su'l burlarmi. Addio.

Aldr. Fermateui, & ascoltate.

Sof. Che mi comandate?

Aldr. Sentite, e risoluetevi à compiacermi. Questo Rè, che già vi dissi; inuaghito per fama di voi, venuto fin a' confini per soccorerci nelle presenti guerre, vditò apena lo sponsalitiò vostro con Massaniffa, date le spalle alle sue generose promesse stimandosi molto offeso si era vnito con nostri nemici per opprimerci; onde il Senato saputane la cagione sola essere la priuanza di voi determinò inuiarli messagiero, che offrendoli il vostro possesso lo stimolasse à lasciare gli Romani vessilli, & à ridursi à militare à nostro prò. Vditane apena

Siface l'offerta, si dichiarò più che pronto à ricceuerui, ed ad impiegare sue forze

forze per l'essaltatione della nostra Patria; spedì volante di ritorno il messo, acciò fossimo auuertiti, che in breue sarebbe stato in Cartagine per isposarui, e se non è giunto, poco lungi può essere.

Sof. Eh che vaneggia Siface; s'inganna il Senato, se pensa, che Sofonisba d'altri mai fia, che di Massaniffa.

Aldr. Vorrete voi dunque qual nuoua Elena, effete la ruina della vostra patria? quella perche troppo lasciua, voi perche troppo casta?

Sof. Questo essemplio apunto mi deue confirmare nella mia resolutione, non persuadermi, à compiacerui; che se quella perche seguace d'altro amante, che suo, fù come dicesti ruina di sua patria; che sarebbe di Cartago se Sofonisba ripudiato senza cagione Massaniffa, ad altri si daffe in preda? eh pensi pure il Senato ad altro, che Sofonisba deue, e vole esser fedele.

Aldr. Anzi perche fedele, douete soccorrere la patria vostra; e non vi souengano essempli di tanti Campioni, che non solo ricusarono il proprio amore, mà di buon cuore, offerfero, e spesero anche la vita? I Sceuoli, i Coclitij, i Curtij non vi spronaranno à sì debol impresa? E crederete voi, che Massaniffa hauendo ottenuto quanto bramaua dà voi,

302 *Enn 4* più

più si curi di vostra fede? pigliatene i contrasegni dal non hauerui ne meno mandato mai à salutare, non che scritto di proprio pugno vna sola parola.

Sof. Siasi Massanissa infedele, quāt'esser sà, non deue, ne farà giamai tale Sofonisba.

Asdr. Il tempo, anzi il bisogno non ricerca tanti consulti, mà bisogna risoluerfi; douete accettare, ò almeno fingere d' accettare per vostro Sposo questo Rè solo in parola però per animarlo tanto più a' nostri vantaggi, che in quanto a i fatti, e conclusione del Matrimonio procurarò indurlo à differirne l'effecutione finche terminate siano queste guerre, sotto pretesto di douer poi meglio solennizzare feste di tanto rilieuo.

Sof. Riuerito Padre, acconsento ad vbbidirti, mà v'auuertisco à mantenermi il promesso, poiche più tosto, che dà vero esser Sposa d'altri, che di Massanissa, mi vedrete di propria mano priuarmi di vita.

Asdr. Amata figlia. *L'abbraccia.* Altro dalla vostra modestia sperar non poteuo; andate à metterui in ordine per mostrare almeno di gradire la venuta di questo Rè, ch'io in tanto concertarò con Senatori il modo d'offeruarui quātō vi hò promesso. Addio.

Sof. Amato Padre. Addio.

SCE-

S C E N A T E R Z A.

Cortil Reggio.

Portia.

Siamo à capo vn'altra volta noi; venga il Diauolo à questi forestieri, e tutti, tutti à casa d'Asdrubale; si vede bene, che egli hà robba dà buttar via. Capita Massanissa, à mangiare dà Asdrubale, stà per arriuare Siface, si prepara à Casa d'Asdrubale, allegramente, piaccia al Cielo, che egli con tanta prodigalità non diuenga mendico. Basta la discorto, perche ne tocca pure qualche poco anche à me, che se egli andasse in mal'hora, ne meno Portia trouarebbe la Casa d'Asdrubale. Dio voglia, che questo banchetto non sia peggio dell'altro, quello hà quasi fatti uccidere tre, benchè vno solo sia da vero morto, qual è stato il misero Anaziteo, cioè Girmisa; me ne dispiace, che se mi fossi mai imaginato, che fosse stata donna l'hauerei aggiustata io, che non haurebbe hauuta occasione d'imbrogliarsi così per poi uccidersi. Mà al fatto non vi è nè consiglio, nè rimedio; bisogna ch'io vada a prouedere di molte cose in Piazza per condire questo bel conuitto da par mio.

E

S

SCE-

S C E N A Q V A R T A.

Con Camera d' Orgiste.

Erontalo, Orgiste.

Eront. **I**N somma mia Cara, noi benchè in ordinaria fortuna non habbiamo, che inuidiare queste Teste Coronate. Sofonisba benchè Regina quai pene non soffre, non solo per la lontananza di Massaniffa, mà molto più per douer essa di nuouo esser Sposa di Siface, quale se non è giunto, molto poco può star ad arriuare.

Orgist. Veramente è degna d'ogni compassione, ed io che sò per proua più d'ogni altra, che sia l'amare da vero, la cōpatisco, e vorrei col proprio sangue potere rimediare al suo male; mà pure l'amarezze altrui non voglio già amareggino i miei contenti! Erontalo come stà Orgiste in gratia vostra?

Eront. Come Erontalo nella vostra.

Org. O me felice, se così è. Mà per che così di rado visitate le mie stanze?

Eront. Temo non annoiarui.

Org. Temete annoiarui? dunque vi è discara la mia pratica?

Eront. Dissi, che temo con le mie frequenze

quenze render a voi tedio, e così farmi odioso.

Org. Odioso? & a chi? ad Orgiste, che altro non brama, che sempre viuer con voi?

Eront. Sì, mà il troppo conuersar genera noia.

Org. Ad altri forsi sì, ad Orgiste non già. Mà ditemi sete voi tutto mio?

Eront. Non hò altra vita, che per voi.

Org. Per voi solo io respiro. Mi sarete ò Caro, fedele?

Eront. Prima si vedrà tributario il mar de' fiumi, che il mio affetto ad altra donna si volgi.

Org. Eterna ve ne giuro la corrispondenza.

Eront. Mi conosco felice.

Org. Mi dichiaro contenta.

Qui si sente suono di Trombe.

Eront. Ecco l'arriuo di Siface ritiriamoci in Camera.

S C E N A Q V I N T A.

Palazzo, ouero Cortil Reggio.

Siface con seguito.

CHi sà la forza d'Amore, non istupisca della venuta a Cartagine di Siface.

Le bellezze d'vna Venete qual' è Sofonisba, qual Marte non sforzrebbero a lasciare il Cielo, non che il campo, per correre a ricceuerne le sue gratie? Se ad vn Giasone così dolci sembrorono le fatiche nelle tempeste di Nettuno nemico sofferte per l'acquisto d'vn velo d'oro; come non doueuano ad vn Siface parer suauì i disastri per veleggiare al possesso d'vn vero tesoro, qual' è la bella Sofonisba? Sì sì, si dolga pure Scipione della mia fugitiua partenza, della mia rotta fede, che intendendone i motiui, m'assicuro, che non saprà non compatire la mia giusta risoluzione.

S C E N A S E S T A.

*Asdrubale con Senatori,
e sodetti.*

Asdr. **A**L merito vostro è gran Rè meco s'inchina tutto ossequioso il Regno Cartaginese, e la supplica condonarli il mancamento commesso in essere così tardo a ricceuerlo anche fuori de' proprij confini; n'incolpi però la M. V. il suo improuiso arriuo, che non ci hà permesso.....

Sif. Basta è generoso Asdrubale; non pretende Siface da questo Magnanimo Senato

nato

nato altro honore, che quello de' suoi comandi. Se mi mostrai poco anzi differente da quel che dico, fù perche stimandomi à torto priuo del pretioso tesoro di Sofonisba, mi proposi modo per racquistarmelo anche con l'armi, quando altro mai non hauesse bastato; non già per sepellirlo, ed anichilarlo; mà ben ti per ingrandirlo; onde con tutto il cuore vi supplico ò generosi Senatori à perdonarmi quel fallo, che dà altro, che dà amore non hebbe l'origine. Mà doue è la bella Sofonisba?

Asdr. Poco potrà stare a comparire ò Sire; poiche ansiosa del suo arriuo sò che se ne staua in Camera quasi piangente.

Sif. O' cara; in gratia auuisatela, e fatte, che venga.

Asdr. O là, ite a Sofonisba, e diteli, che qui l'attende il suo Sposo.

Sif. Troppo eccedete Asdrubale in fauorirmi.

Pag. Eccola Signora.

Arriuu Sofonisba.

Sif. O' fama n'enzogniera, che tanto meno del vero mi palesasti; è questa vna Venere? è più che Dea; oh Cieli, che mai faceste? ò fortunato Siface.

Sof. A' piedi di V. M.....

Sif. Sorgete, oh Dio, che non deuono le Deità soggettarsi a personaggio sì vile.

Sof.

Sof. Così mi mortifica la M. V. ?

Sif. Compatite ò bella, che sopraffatto dal vostro volto, non offeruai l'humiltà vostra.

Sof. Non mi dolgo di questo ò Sire, mi dolgo non mi permetta tributarli quelli officij, che il mio cuor desidera.

Sif. A bastanza mi conoscerò favorito, se non sdegnarete ò bella Dama d'esser voi mia.

Sof. Se la bontà del merito mio non mi spronasse a riccusarlo, non saprei già come corrispondere à simile esibitione.

Sif. Se il riguardo si deue al merito; non meritò già Siface per isposa vna Dea.

Sof. Sire V. M. v'è scherzando, & io confusa non sò, che rispondergli.

Sif. Voi m'offendete ò Sofonisba, son sincero, e non adulatore.

Sof. Sò, che non merito titoli così grandi.

Sif. Quanto più v'humiliate, tanto più appresso di me in merito crescete.

Sof. Tacerò dunque, per non acciecerli d'auantaggio il tedio.

Sif. Bramo ancora d'vdire dalla vostra bella bocca vna parola almeno.

Sof. E che desidera la M. V. ?

Sif. Vn sì.

Sof. Sì.

Sif. Piano mia bella non è ancor tempo; bramo vdire dalla vostra lingua alle
brame

brame ch'io nutrisco d'esserui Sposo; se il vostro cuor acconsente, vn sospirato sì non rispondete ?

Sof. Nò — mi disse la M. V. che era troppo presto il sì, ch'io dissi ?

Sif. Si mia cara lo dissi; mà non sarà già presto, se adesso, ch'io vi chiedo in isposa me lo rispondiate.

Sof. Nò — farò così ardita, e temeraria, che mai mi stimi degna di Soggetto qual'è la M. V.

Sif. Sofonisba bramate voi Siface viuo, ò morto ?

Sof. Nò.

Sif. Dunque felicitate i miei desiri col favorirmi d'vn amoroso sì.

Sof. Sì.

Sif. Sarete mia Sposa ?

Sof. Sì.

Sif. O me felice.

Sof. Vuole altro la M. V. ?

Sif. Son contento.

Asdr. Sire con licenza della sua Sposa la vorrei supplicare d'vna gratia.

Sif. Comandate, e non pregate riuerito Asdrubale.

Asdr. Che si compiacesse differire queste nozze, già che ne hà hora caparra sicura, fin che terminata sia questa guerra; acciò con maggior pompa, e festa si possino poi celebrare; & acciò anche
con

con manco pena la M. V. possa più presto, e con più cuore dar fine alle nostre bellicose speranze. Sofonisba acconsentite a questi miei detti?

Sof. Mi rimetto in tutto a' voleri del mio amato Sposo.

Sif. O adorata Sofonisba. Benche con animo poco lieto debba acconsentirui, pure poiche intendo doue vadino a battere i vostri generosi pensieri ò amato Suocero, cioè acciò non mi perda in braccio alla mia bella Venere, mi contento differirle fin al mio vittorioso ritorno.

Sof. Che il Ciel non ti conceda.

Sif. Che dite ò Cara?

Sof. Dico, che prego il Cielo, che presto glie lo conceda. *Arrina Portia.*

SCENA SETTIMA.

Portia, e sodetti.

Port. Signor Padrone cattive nuoue; cattive nuoue.

Asdr. E che cattive nuoue?

Port. E gionto Cespino hor hora dal Campo Cartaginese, di cui era Capitano Massanissa.....

Sof. Ohime, che mai farà?

Port. Fuggito, e ricrisse, che il medemo
Capi-

Capitano con tutta la sna Armata di Numidia intesa la venuta di questo Signore a Cartagine se ne sia gito a Scipione.

Asdr. Doue è Cespino? chiamalo presto.

Sif. Ed è egli possibile, che Massanissa habbi penetrato questo secreto?

Cesp. Con una gamba fasciata. Eccomi Signore, che comanda?

Asdr. Che si fa al Campo? come stà il Capitano Massanissa?

Cesp. Massanissa? io non lo sò. Il Campo stà malamente, ed io mi son fuggito per non ritrouarmi in tanti imbroglij.

Asdr. Come non lo sai? non è al Campo Massanissa?

Cesp. Credo, che sarà fuori de' campi; e che sarà a' Romani a quest' hora.

Sif. Come a' Romani?

Cesp. O bondì a V. S. mà non sò come a' Romani sò che, Siface, Cartagine, Sofonisba, Massanissa, Scipione; diglielo tu, ch'io più non mi ricordo.

Port. Glie lo dirò io Signore costui era tanto affamato, che doppo hauer mangiato, e beuto meglio, zauaria. Il Rè Massanissa hà saputa la venuta di V. M. a Cartagine, e che gli era stata promessa Sofonisba mia Signora per Consorte, se ne riputato tanto offeso, che senza altro pensare s'è ribellato a' suoi giuramenti

menti, e lasciate le squadre Cartaginesi è volato a' Romani: ad vnirsi al gran Scipione giurando mettere a fuoco, & a fiamma ciò, che di Cartaginese odorasse.

Sif. O scelerato, o indegno, queste sono attioni d'vn Rè?

Cesp. Signor sì, Signor sì, l'è giusto giusto, come gli hà detto Portia.

Sifac. Asdrubale, S'affretti la partenza al Campo per tanto più presto recidere la testa a questo orgoglioso Papauero di Massaniffa.....

Sof. Troncare la vita di Massaniffa? r'inganni o perfido.

Sif. E' per accelerare le mie contentezze con la mia cara, & adorata Sposa.

Sof. Non farà vero nò nò.

Asdr. M'honori V. M. non sarebbe egli bene, e meglio, inuiare a Massaniffa vn legato, che l'assicurasse, che altrimenti Sofonisba non gli è leuata, e che la venuta della M. V. d'altto interesse non è carica, che della conoscenza della propria mancanza? & in questa guisa allettarlo a ritornare, ed hauendolo poi nelle nostre mani farne quel scempio, che più ci piacesse?

Sof. Far scempio di Massaniffa? ab indegno; ab Padre iniquo; non farà vero nò, io, io, l'auuifarò?

Sif.

Sif. Con somma prudenza discorrete ò Asdrubale, approuo il vostro parere; Si spedisca messaggiero, che tutto eseguisca quanto hauete ptoposto; ed in in tanto portandomi al Campo darò gli ordini opportuni per dar l'ultima mano a questo affare. Sofonisba mia vita per hora vi lascio sù la sicurezza, che in breue vedròni in queste braccia, per colmarmi di quei contenti, che mi promette il bello del vostro volto.

Sof. Vada felice la M. V., e solleciti vittorioso il suo ritorno, per rendermi a pieno paga di quelle delitie, che dall'affetto suo ansiosa starò attendendo.

Sif. Mia bella. Addio. *Si parte. E lo seguano tutti, restando Sofonisba.*

Sof. Mio Rè a riuederci. Addio.

SCENA OTTAVA

Sofonisba. Cespino.

M Assaniffa perche tradito, e tradito dal suocero, dourà restar non solo ingannato, mà trucidato di più? non sarà vero nò, io io l'auuifarò; e per non essere preuenuta dal messo, che per sì infame fatto deue esser spedito, hor hora vado per mezzo d'vn foglio, già che a me non è permesso volarli, ad auuifar-
lo

lo del tutto, acciò fatto guardingo di propria vita, vna ancor si mantenga Sofonisba. *Parte.*

SCENA NONA.

Cassio solo con una gamba fasciata.

G Verra? sia maledetto chi l'hà inventata, e chi gli piace. Quel maledetto Tamburo tutto il dì al collo, m'hà così indebolito, che mi credeuo restar vn giorno appicato. Quella diauota di quella spada batti, batti, m'hà tanto battuto sù questa gamba, che me l'hà tutta scorticata. Mai più guerra, mai più. Mà se pur almeno poi si stasse bene nel resto; mà doppo tante fatiche, che vi è? vn poco di biscotto duro, duro, che vi vuole vn giorno a mangiarne vn peso, e bisogna mangiarlo come fanno i forzi; bere poi? vn poco d'acqua de fossi, se pur anche se ne troua; dormire in terra, al vento, alla pioggia, al sole, al freddo; guerra oibò, mai più guerra, mai più. Orsù voglio tornare in cucina, perche mi pare, che doppo, che hò fatta la spia al Patrone de' negotij di Massanissa mi tenga in credito; oh bisogna, che sia questo il bel bestiere, à chi sà farlo.

SCE-

SCENA DECIMA.

Ospeglio solo.

C Redo, ne d'ingannarmi hò fede, che le mutationi d'animo di questi Rè, piaccia al Cielo sia fallace il mio pensiero, siano per arreccare a questa misera Republica l'ultimo Crollo. Mi spedisse questo Senato di nuouo al gran Massanissa per indurlo alla pacificatione, sperando ch'io sia per riportarne lieti in risposta, come già da Siface; mà vaglia il vero, temo assai, assai, che questa volta, ò non sia a tempo, ò non mi vada fatta; pure si deue obedire, ed esporli ad ogni periglio per soccorrere sua Patria. Andrò, e rispondami Massanissa ciò, che può, non mi s'ascriuerà a colpa, quando farò ciò, che potrò.

SCENA VNDECIMA.

Sofonisba armata dà Huomo, con una lucernetta dà volta. Notte.

T Imorosa, che la carta, ò non sappi, ò non possa far quel colpo, che brama il mio cuore, hò risoluto posporre ogni rischio per soccorrere le disgratie, che al mio

mio Sposo Sourastano. Andrò soletta, e benchè mal pratica della strada; faràmi guida amore, e calcando l'orme d'vna intemèrata fede, anche quando m'accadesse il morire, lascierò al Mondo essemplio d'vna Moglie fedele. E se Massanissa non credemi qual sono, sua, e fida Conforte, aprirògli di mia mano questo sceno, acciò veda, se altra fiamma giamai, accese nel mio cuor lasciurai.

SCENA DVODECIMA.

Erontalo, e poi Orgiste incontrandosi.

Eront. **E** Doue mia Bella?

Org. A ricercar Erontalo.

Eront. Hora apunto mi portauo a' vostri appartamenti per riuertirui, per adorarui ò Cara.

Org. Eh Erontalo voi mi schernite.

Eront. Orgiste voi m'offendete.

Org. Sò ben io, che li miei appartamenti vi sono odiosi.

Eront. Oh Dio, e perche?

Org. Perche non meritano giamai di goderui.

Eront. Deh mia Sposa compatitemi, i presenti interessi m'insegnano a caminare guardingo. La lontananza d'Ospeglio vostro

vostro Padre rafrena ben spesso la mia venuta per non dar adito alle male lingue di straparlare di noi. Voi m'intendete Orgiste.

Org. Pur troppo v'intendo, mà hò io da essere Sposa in parola, e vedoua in fatti?

Eront. E qual rimedio ò mio tesoro poss'io trouarui?

Org. S'egli è vero, che tanto mi sospirate, sollecitatene l'acquisto.

Eront. S'egli è vero, ch'io v'amo, ò mia vita? ve lo confessi il vostro bello, che chi lo mira, e non delira, ò non viue, ò cuor non hà; chi vi vede, e non vi dona il cuore, ò non è viuo, ò non conosce amore; voi nõ forsi Orgiste, che non amate Erontalo.

Org. S'io v'adoro, mio tesoro, questo cuor trafitto, il sà. Voi mio Nume.

Eront. Voi mio lume.

Org. Per voi sol mia fè viurà.

Eront. Per voi sol mio cuor farà.

Org. Mà ditemi. Mà ecco gente.

Eront. Si ritiriamoci mio Bene per non essere qui veduti.

Org. Vi lascio amato ben, idolo mio.

Eront. Mio cuor mia vita à riuertirci. Addio.

SCENA DECIMATERZA.

Asdrubale solo.

OH Cieli, e che mai farà; oh stelle, e di qual influsso maligno sono mai figli accidenti sì strani? Vn Massanissa, che mostraua adorar il suolo Cartaginese, hora minaccia furibondo di struggerlo? Vna Sofonisba da tutti creduta per la Dea della modestia, ed hora fuggitiua, ne si sà come, ne doue? ah figlia ingrata, e come mai posto in vn cale l'esser tuo, l'honore non dirò di tua Casa, mà di tua Patria, ti precipitasti ad impresa così vergognosa? E che mai ti fè Asdrubale tuo amorosissimo Padre, che meritasse da te vn oltraggio così obbrobrioso? Chi ti consiglio ò mal consigliata figlia, fidare l'honor tuo, e le speranze di tua Patria, g'à che queste sù il tuo volto appoggiate si scorgeano; fidarle dico all'aura d'incōstante fortuna con darti alla fuga? Oh Numi, e questi sono i contenti, questi i premij per le fatiche sofferte in alleuar i figlij de' miseri Genitori? ah Sofonisba, e come mai la sola imaginatione di quella amarezza, che pur doueui credere fosse per accadermi, ch'io prouo per la tua fug-
tiua

tua partenza, non ti frenò così ardita resolutione? mà oh Dio, e meglio ch'io mi ritiri per potere con più comodità esagerar i miei dolori.

SCENA DECIMAQVARTA.

Bosco, con Padiglioni da guerra.

*Sofonisba sola armata,
e poi Siface.*

Sof. **O**' Sfortunata Sofonisba, ò disauenturato amor mio. Chi cōpassionando ò Dei le mie disgratie mi mostra lo smarrito sentiero? Amore, tu che mi fosti sprone alla partita, mostrami cieco Dio franca l'uscita. Ah ben m'accorgo, mà troppo tardi, che sei cieco da vero, se così miseramente m'hai labirintata in questi boschi. Chi mi porge oh Dio, il sospirato filo d'Ariana fedele per uscire qual disperato Teseo dal intricato labirinto di queste boscaglie? mà ah che in vano sospiri soccorso mal consigliata Consorte; se imperuersata s'è anche la sorte. Mà pure parmi, che questa strada affai comoda sia per liberarmi, vedrò fin doue vadi a terminare. *Esce Siface.*

Sif. Fermateui guerriero, chiunque voi
siete;

fete; e qual ardore vi porta così vicino a mie armi?

Sof. O quanto fui amante, tanto più infelice Sofonisba. Qui fa di mestiere il fingere. Siface, amato mio Sposo, ecco la tua Sofonisba, se pur dir si può tua quella, che sin hora giacque da tè abbandonata. A che gioua vn tesoro, se nascosto si tiene, che può vn fuoco, se lungi si serba. Son pur io quella, che concessati dal Senato per isposa, ne meno hò potuto vagheggiarti. Deh sia ò caro, che mi permetti in questo habito teco menar vita nel Campo, e poscia se mi saranno mille morti vicine, saranno la mia vita, poiche a te congiunta sarò sempre felice.

Sif. Non più mia cara, non più mio sole, che al tuo Oriente puoi auuiuar le statue, e far che i Memnoni più muti, perche insassiti, mandino loquaci fuori le voci. Ben si vede, che l'amore è dell'oggetto amato vn respiro, se senza di me giamai non potesti spirare. Mà chi ti fece alle mie schiere la guida? chi haueste per iscorta a' miei Campi?

Sof. Altri, che quell'amore, che m'impresse il vostro bello ò mio caro mi guidò in questi boschi.

Sif. Hor sì, che dirò menzogna de' Poeti sacrar a Mercurio il gallo, douendosi
alla

alla vostra vigilanza ò mia Bella, già che con l'ali a' piedi vigilasti per venire a accarezzarmi mia fida. Mà pure trà tante allegrezze l'amaro non manca.

Sof. Dunque il mio arriuo amareggia i vostri contenti?

Sif. Nò mia vita, nò, mà la vostra partenza.

Sof. Vi pesa dunque ch'io per mostrarui l'ardore di quell'affetto, che vi porto, mi sia partita di Carragine?

Sif. Nò, non è questo nò: mà il douer io senza ne tanpoco goderui restar priuo della vostra sospirata presenza; il douer voi dico hor hora da me partire.

Sof. Tanto dunque vi è cara Sofonisba, che a pena vedutala, volete rimandarla? ah ingrato à chi tanto v'ama.

Sif. Non m'offendete anima mia, che non è mia colpa, è forza del destino, che così comanda.

Sof. E qual destino potrà sforzare la vostra volontà?

Sif. Sappiate amata Sposa, che auanti Febo si colchi in grembo alla sua diletta Teti si deue far battaglia. Già Massanissa il rubelle poco lungi accampato n'attende, onde hor' hora sarà di mestiere mouer l'armata, e portarsi ad incontrarlo; onde non è già di douere, ne lo permetterà il mio cuore, che all'in-

certezza della pugna s'esponga sì bel tesoro, qual sete voi Idolo mio. Itene ve ne supplico di bel nuouo a Cartagine accompagnata da miei più fidi, ed iui attendete ben tosto il mio arriuo.

Sof. Volete, ch'io parta?

Sif. Nò.

Sof. Perche dunque me lo comandate?

Sif. Non son io Sofonisba nò, è il mio fato crudele, che per hora mi niega il dimorarmi con voi; e vi prego a perdonarmi, se nel Campo non vi conduco, non potendomi assicurare, che i miei Soldati vestitisi di natura Ethiopa possono sfuggire di così bel sole l'aspetto.

Sof. Parto dunque per mostrarui anche in questo l'ossequio d'vna vera vostra serua. Mà parto però contenta. Siface amato Consorte à riuederci presto.

Sif. Adorata mia Sofonisba sì; accompagnatela, e seruitela ò miei fidi, come mia propria persona.

Sof. Mio Sposo.

Sif. Mia Sposa.

Sof. Addio. Lodato il Cielo.

Sif. Addio.

Qui se si potrà rapresentare la battaglia tra Siface, e Massanissa, l'essorto à farlo essendo vna bella comparsa mutando la parte del Bosco ne' Padiglioni di Massanissa.

SCE-

SCENA DECIMAQVINTA.

Palazzo.

Cespino solo, con vna carta leggendo.

POssano crepar tutti; mangiano tanto questi lupi, che poi chi muore, chi li duole il ventre, chi lo stomaco, chi si butta dalle finestre per vbriachezza, chi si amazza da se, e che Diauolo, se mangiassero come fà Cespino, non li verrebbero già questi spiriti. A banchetti sì sì. Nel primo ne sono crepati quasi trè, in questo secondo, la Regina vbriaca se n'è andata il Ciel sà doue; suo Padre è in letto con dolori, ne si sà di che forte, buon prò gli faccia; ad esso comincio a star vn poco più allegro, che vedo che il mangiar poco tien lesto, e sano. Se mi vien mai male per troppo mangiar, il Diauolo s'appichi. Bisogna ch'io vadi alla Speciaria per prendere vna medicina, che Diauolo, vien male ad altri, e vogliono ch'io prenda le medicine; io non ci voleuo andare, mà per tema del Rè, del Rè di bastone bisogna obedire, ò che brutto intrigo, hauer da prender medicina; horsù andiamo pure.

F 3

SCE-

SCENA DECIMASESTA.

*Orgiste, & Erontalo con Camera
d'Orgiste.*

Org. **E**D è possibile Erontalo, che vi siate incomodato tanto di venire a le mie stanze?

Eront. Il timore, che voi pure ò mia Bella foste immersa nella malinconia per istrani accidenti, che conturbano non solo questa Corte, mà tutta la Città, mi spronò per consolarui, s'era abbastanza la mia presenza.

Org. Non v'ingannò il pensiero nò Erontalo, ero più che affitta, perche priua della vostra bellezza.

Eront. Voi sempre mi burlate Orgiste. mà ditemi, che vi pare di tante metamorfosi di questa Corte? *Messaniffa* cotanto affetto, ed hora rubelle; *Sofonisba* così saua, e prudente, ed hora fuggitiua, ne si sa doue, ne perche? *Asdrubale* tutto consolato, ed hora languente?

Org. Se la certezza del vostro amore non mi màtenesse consolata, al certo, che nò potrei non nò amareggiarmi, mà la sola speranza, che voi dobbiate esser mio, non mi lascia pensar a guai altrui.

Eront.

Eront. Voglio crederlo per non contraddirui, mà non riflettete voi a' dolori della pouera Regina, mentre appena Sposa, è restata vedoua; se ciò accadesse a voi?

Org. Erontalo se m'amate, lasciamo le malinconie; non cadano simili fulmini, che a' torri di merito superbe, onde non temo simili disauenture.

Eront. Non dico, che siano per essere, mà pure è vtile il preuederle, acciò meno accadendo poi ci conturbino.

Org. Io vi replico, che non voglio pensare a disgratie. M'amate voi?

Eront. Quanto me stesso.

Org. Questo mi basta. Addio caro.

Eront. Addio mia vita.

SCENA DECIMASETTIMA.

Cortil Reggio.

Portia, e poi Cespino.

Port. **L**Odato il Cielo, il mio Padrone *Asdrubale*, che figuraua morto, e senza rimedio, al sol auuiso del ritorno di sua figlia *Sofonisba*, è reso sano, e saluo senza alcun male; in somma l'amore d'un Padre supera le forzi della natura. Il Medico gli haueua già ordi-

F 4

nata

nata vna medicina, la quale hò mandato Cespino à prenderla non potendomi partire dalla di lui assistenza, e quel Poltrone non è mai tornato. *Cespino ruttezzando, e facendo lazi d'hauer presa medicina. S'accosta à Portia, e gli tira un rutto in faccia.*

Port. Tirati in là porco, che Diauolo hai mangiato?

Cesp. Hò beuuto, non hò mangiato.

Port. Hai presa la medicina?

Cesp. Sì maledetto tù, e la medicina.

Non hai sentito se l'hò presa?

Ritorna ruttezzarli in faccia.

Port. O che ti venga mille mall'anni l'hai beuuta eh?

Cesp. Tene dispiace adesso, perche me l'hai comandato? ohì ohì. *Corre per fare i suoi fatti apresso d'vna Scena.*

Port. Che voi far li sgratiato?

Cesp. Deh caro fratello lascia, che non posso più tenerla.

Port. Leuati di quà sciagurato.

E bastonandolo entrano dentro.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Asdrubale, e poi Ospeglio.

Asdr. **V**l ringratio ò Numi, che pure trà tante mie pene in vedere
la

la Patria vaccillante sotto gli artiglij dell'Aquila Romana mi conuien soffrire, m'hauete ritornato l'vnico mio conforto, dico l'amata mia figlia Sofonisba. Vi chiedo perdono, se con miei queruli accenti temerariamente v'offesi.

Port. Signore, Ospeglio di ritorno desidera farli riuerenza.

Asdr. Che venga senza tante cerimonie.

Osp. Riuerente m'inchino al vostro merito ò mio gran Duce.

Asdr. Che buone nuoue Ospeglio?

Osp. Non quali si sperauano, mà ne meno tanto infauste, quanto temer si poteuano.

Asdr. Come sarebbe à dire.

Osp. Il Rè Massaniffa prima del mio arriuuo, auuisato non sò da chi, ne come, della trama da noi contro di lui ordita, non solo non hà volsuto ascoltarmi, mà comandatomi l'arresto mi fece intendere, che senz'altro esporre, seruirebbe per risposta di quanto bramaua la Republica nostra, l'esito delle sue armi; onde immantenance dato il segno alla battaglia s'attaccarono le armate, e doppo breue battimento, incontratosi Massaniffa con Siface doppo lungo contrasto volle la fortuna mostrarsi fauoreuole a Massaniffa con darli prigioniero il Rè Siface; Massaniffa contento di
F 5 questa

questa nobil preda, sicuro di possedere senza contrasto la sua bella Sofonisba, fece subito dar il segno di tregua; e spedito di subito il suo Trionfo a Scipione, cioè Siface, mi fece a se chiamare, e con breue, mà affettuoso discorso verso della nostra Patria m'impose velocissimo il partire; e dire à V. E. giunto ch'io fossi, che se per tutto dimani non farà gli consegnata Sofonisba metterà non solo il paese tutto a fuoco, mà darà l'ultimo crollo all'istessa Cartagine. Sofonisba, così comanda egli, sia consegnata ad Erontalo, il quale con decoro douuto ad vna tanta Regina la conduca veloce nelle sue braccia; queste sono ò gran Duce le nuoue ch'io porto.

Asdr. O gran vicende della fortuna; mà ditemi Ospeglio, è egli possibile, che Sofonisba possa dimani ritrouarsi da Massanissa?

Ospeglio. Sì mio Signore partendosi hor' hora, che molto ancora resta di giorno, dimani all'imbrunirsi dell'aria potrà trouarsi al Campo di Massanissa; non è questi lungi da Cartagine più di vinticinque leghe.

Asdr. O dura separatione, apena ritrouo la figlia, che mi conuien di nuouo restarne priuo; mà pure per rimediare a tanti infortuni, che ci sourastano con-
uien

uien obedire. O là si chiami Erontalo, e si soleciti la venuta di Sofonisba.

Port. Hor' hora la seruo.

Ospeglio. La prego di solecitudine per obuiare a' mali, che possano accaderci.

Eront. Eccomi per ricceuere i suoi comandi.

Asdr. Erontalo è gionto il tempo, che ancor voi mostriate a questa misera Republica l'opere di quella volontà così accesa, con la quale tante volte vi dichiaraste bramarne l'occasione.

Eront. Comandi l'Eccellenza Vostra, che spero prima farli vedere gli effetti, che le parole.

Asdr. Massanissa il Rè di Numidia tanto vostro parziale battutosi con Siface, hanno riceuuta la palma, onde senz'altro contrasto hà spedito in fretta il nostro Ambasciatore, che qui vedete, con ordine, che di subito gli sia condotta mia figlia Sofonisba, e che altri non ne sia il condottiere, che voi, onde con ogni celerità metteteui in ordine per incontanente partire.

Eront. Non bramo di più, che d'essequire ogni vostro cenno, e di seruire ad vn Rè, à cui son tanto tenuto.

Asdr. E perche non resti prolungata la vostra partenza dall'affetto d'Orgiste, vi comando il partire senza per hora vederla.
F 6 Eront.

Eront. O' che fiera sentenza.

Asdr. Che dite?

Eront. Dico, che son pronto alla partéza.

Arriva Sofonisba, e parte Erontalo.

Sof. Riuerito mio Genitore, che mi comandate?

Asdr. Amata figlia, hò vna nuoua da darui, quale ò siaui, à cuore, ò vi dia tormento conuien soffrirla.

Sof. Ohime, che mai sarà?

Asdr. Il Rè di Numidia fatta giornata con Siface nostro amico è restato vincitore di questi.

Sof. O' sospirata nouella.

Asdr. Vi rallegrate voi delle perdite della vostra Patria?

Sof. Eh che non hà perso Cartagine nò.

Asdr. E per giunta fà istanza d'hauerui nelle sue mani dimani auanti ne cada il Sole.

Sof. O' adorato mio Sposo.

Asdr. Andarete voi dunque di buon cuore?

Sof. Oh Dio, e come.

Asdr. E non vi sgomenta l'esser Massanissa nostro nemico?

Sof. Eh che Massanissa non è nemico di Cartagine nò, io ben lo sò; consolateui amato Padre, che Sofonisba, per la Patria pugnará; e se vn Siface con tutte le sue forze piantò a Cartagine i Cipressi,

Sof.

Sofonisba sola con le braccia fatto prigioniero Massanissa gli renderà le palme, e le corone.

Asdr. Da questa così allegra vostra prontezza mi presagisce il cuore ogni esito felice.

Sof. Tanto vi promette la Sposa del Rè di Numidia.

Asdr. Itene amata figlia. *L'abbraccia.* Itene felice, e vittoriosa tornate.

Sof. Parto, per più presto ottener quanto bramate.

SCENA DECIMANONA,

Asdrubale, & Ospeglio.

Asdr. **C**He deuo sperare Ospeglio dal vedere Sofonisba così allegra, e pronta a portarsi a Massanissa?

Ospeglio. Io per me ne spero ogni buon fine; e comincio a temere, che se bene Massanissa s'era contro di noi riuolto, tenesse nondimeno almeno con lettere secreta intelligenza con Sofonisba sua Sposa; e quasi dubito, che non sia stata ella stessa, che l'habbi auuertito di quanto contro di lui si machinaua.

Asdr. Amore è Padre di gran risolutio-
ne; & io pure hora dubito, che la sua
fuggitiua partéza poco fà di quà segui-

F 7

ta,

ta, benchè incontrata da Siface, e forsi così impedita, fosse per andare a Massanilla; mà siasi come esser si voglia andiamo à darne parte a' Signori Senatori di quanto è seguito.

Ospr. Seguo V. E.

SCENA VIGESIMA.

Cespino solo.

Tanto manco resta, è partita Sofisma, Rompetlo, con tutti quei intolenti di quei paggi, e Cespino comincerà à star bene; colui di Portia v'è volontieri, mà chi sà, che non faci, come hò fatt' io, che son tornato piangendo. V'è ancora in Corte la Signora..... la Signora Orchestra, mà credo, che questa ancor non essendoui Sofisma, ne Rompetlo andrà ancor lei a casa sua; e così Cespino non hauendo più tanto da seruire farà mezzo padrone; il Sig..... Sig..... ò che Diauolo di nome, non me lo raccordo mai, il mio Padrone ah il Sig..... Astromble per quella spia fattagli quella volta mi vuol gran bene, si che Cespino adesso non haurà più che desiderare. Macaroni a furia, formaggio a creppa panza; mà ricordati Cespino, che chi troppo mangia creppa,
hai

hai pur veduto l'effempio in questa Corte di tanti Signori, che non sono morti da vero per la gran astinenza de Medici; mà tu non hauerai tanta seruitù; mà che importa vn poco di tormento, se ben morir dourò, morirò contento, oh bello, oh bello.....

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Orgiste. Cespino.

Org. **E** Rontalo tu m'ami? non è vero; partire senza ne meno dirmi. Addio?

Cesp. Buon dì a V. S.

Org. Che dici malnato?

Cesp. Si lamenta, che non gli hò detto. Addio, & io l'hò riuerita. (tir solo?)

Org. Eh che nò parlo teco; partire, e par-

Cesp. Signora nò, Signora nò, che vi era Sofisma.

Org. Voi star quieto sciagurato; partiti di quà. *Cespino passa dall'altra parte.* senza di quella Orgiste, che tante volte giurasti essere l'anima tua?

Cesp. L'anima mia?

Org. Che sì, che sì. Fuggi dico quà.

Torna all'altra parre. Senza lasciarmi almeno vn contrasegno di quell'affetto, che con tanta baldanza vantaui portar-

mi? *Cespino* la vuol prendere per portarla, ed ella li dà un schiaffo.

Cesp. Questa è la paga eh? vñ che possiate diuenir Sposa d'vn becco.

Org. Insolente tũ mi voi far perdere reco la pazienza.

Cesp. Nõ d'auantaggio di gratia Signora.

Org. Vatene dico alla mal' hora.

Cesp. Buon dì mia Signora.

Si ritira di dietro à quella.

Org. Sò che mi dirai, che il Comando d'Asdrubale à questo ti violentò: mà doueua egl' preualere nel tuo cuore vn così crudele comando, à quel ardore, che diceui abbruggiarti nella sola priuanza di nõ vedermi? vanne pure sì sì, vanne colà.

Cesp. Doue, doue Signora doue hò d'andare?

Org. O' temerario sfacciato.

Arriuà Ospeglio.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Ospeglio, e sodetti.

Ospeglio. Così sũ le furie *Orgiste*?

Org. O' riuerito Padre; questo insolente mi v`a beffeggiando.

Ospeglio. Eh non douete offenderuene, egli è vn semplice; vn sciocco.

Cesp.

Cesp. Vn scioppo pur à voi.

Ospeglio. Sentite, bisogna compatirlo.

Cesp. Vi compartirò io voi.

Ospeglio. Orsũ ritirati di quà. *Cespino parte.*

Orgiste poi mi rallegro, che vi sete fatta la Sposa.

Org. La Sposa, e di chi?

Ospeglio. Non lo sapete voi eh?

Org. Questa è la prima sicurezza, ch'io ne habbi.

Ospeglio. Non v'hà egli il Rè di Numidia sposata con *Erontalo* fattolo prima Marchese di Dara?

Org. *Patlomene* la Regina *Sofonisba* egli è vero, mà mai più ne hò vditò motiuo alcuno; e potete credere ò riuerito mio genitore, che senza vostro consenso, e presenza *Orgiste* vostra figlia tanto ardisce?

Ospeglio. Le gratie d'vn Rè non debbano aspettare altro consenso, che di chi le ricceue.

Org. La riuerenza d'vna figlia, qual si professa *Orgiste* verso il Padre non deue posarsi à qual si voglia altro comando, ò gratia.

Ospeglio. Dunque per anche non sete sposata?

Org. In parola, come vi dissi, se ne trattò, in fatti ancor nulla.

Ospeglio. Andiamo per preparare le cose necessarie per solennizzare queste vostre

contentezze al ritorno d'Erontalo, che in breue l'attendo; hauédomi protesta- to, mà con altro motiuo, forsi temendo del mio dissenso, viuere con animo inquieto lungi da Cartagine.

Org. O adorato Erontalo. Riuerente. Obedisco a' vostri comandi.

SCENA VIGESIMATERZA.

Bosco.

Sofonisba sola, e poi Erontalo.

Da Cacciatore con vn stilbe.

O Malnate dolcezze, se così di subito mi fate prouare l'amaro tormento d'vna smarrita Tortorella. A pena giunta hieri a Massanissa, e riceuuta con quei modi, che si conueniuano ad vn Sposo fido, e leale determina portarsi à caccia per darmi qualche sollieuo delle passate mie pene; ed apena giunta in questi boschi arrestatami vn poco a bella posta sola, così vuol la mia sorte nemica, per trionfare d'vn Capriolo; nel vibrare il colpo, lasciata inauedutamente la briglia al destriere, e spauentato questi dà non sò che postosi in fuga doppo hauermi trasportata ben lungi senza speme di soccorso stanco di sì infelice peso m'hà gettata di sella per lasciarmi qui di fiere misera preda. O
sfortu-

sfortunata Sofonisba; oh Dei, e chi mi porge aita. *Arriua Erontalo.*

Eront. Che voce dolente, che chiama aita? *Vedela Regina.* O mia Regina, e perche così mesta?

Sof. Lodato il Cielo; ben ritrouato Erontalo amato; trasportata dalle furie del mio destriere. *Vede vna fiera, che sbrana vna spoglia.* Mà oh Dio, che vedo; Erontalo uccidete quella fiera, che sbrana vn misero cadauere.

Eront. Ah sì. *Gli dà vnà pistolettata, e poi corre con la Spada alla mano per finirla; lo segue Sofonisba, e veduta vna spoglia di Massanissa insanguinata. Segue.*

Questa oh Dio è parte del manto dell'amato mio Sposo. Ah fiera, non fiera, mà furia d'Auerno cotanto ad vn Massanissa?

Eront. Consolateui mia Regina, sarà egli forsi a luto al Rè; ed egli sarà in sicurezza.

Sof. Ah che se ciò fosse vero, non sarebbe questi insanguinato così. E' sbranato il mio Rè, e morto il mio Sposo, ed io pur viuo? e diuisa da me l'anima mia, ed io ancor più parlo? Sì sì mio bene se egli è vero, che l'amante si debba trasformare nella cosa amata, e ben douer ch'io ti segua. Ti seguirò, e per non
viuere

viuere già più lungi da te ecco ti seguo
ò Rè. *Prende il stillo ad Erontalo, e si
vuol ferire, & egli la trattiene.*

Eront. Fermateui Sofonisba.

Sof. Lasciami, lasciami.

SCENA VIGESIMAQUARTA.

*Portia dà Cacciatore con Scioppo,
& altri sodetti.*

Port. **A**H temerario, ah indegno, co-
tanto ad vna Regina?

Gli dà vna sciopettata.

Eront. Ah traditore. *Vuol mettere mano,
mà cade morto, dicendo: Orgiste.*
Addio mia vita Orgiste.

Sof. Deh amici, se tali sete; perche mai
uccidere questo infelice?

Port. Infelice costui, mà degnamente;
tentare per forza vna Regina par vo-
stra?

Sof. Ah nò, che Erontalo sfortunato vn
tal delitto giamai non pensò. La forza,
che vedeste farmi, fù per impedirmi,
acciò non m'uccidessi di mia mano con
quel stillo, che a canto gli vedete; poi-
che intesa la spietata morte del mio
Massaniffa fatta baccante infelice vole-
uo seguirlo in morte, già che in vita
non mi era permesso.

Port.

Port. Massaniffa morto? oh Dio, che mi
dite Regina?

Sof. Pur troppo egli è vero, eccouene il
testimonio del crudo scempio, che hà
fatto di sua vita vna spietata fiera.

Si sente vn poco di calpestio.

Port. Viene gente. Mia Signora, già che
non vi è chi resister possa a' voleri del
Cielo, la supplico partirsi di quà, acciò
essendo colti in questo luogo con questo
morto a canto, riputandoci altri, come
pur troppo è vero, per inhumani carne-
fici di questo, non incontriamo la mise-
rabil sorte, che hà abbatuto il disauen-
turato Erontalo. Restituiteui mia Si-
gnora ad Asdrubale vostro Padre, e non
vogliate cò incrudelire contro voi stessa
esser causa, che il vostro Genitore dis-
perato sen muora.

Sof. Andiamo sì sì, ad annontiare al Pa-
dre il triòfo delle mie promesse vittorie.
*Lascia qualche segno insanguinato, ouero
si lascia cadere il manto suo apresso ad
Erontalo.*

SCENA VIGESIMAQVINTA.

Massaniffa.

SEte ancor fatij ò Dei di tormentarmi?
se mi rubbaste il mio conforto Sofo-
nisba,

nisba, perche non leuar di vita Massaniffa, pria di toglierli l'anima sua? mà ah ch'io fui l'incauto a fidare ad vn bosco solo Padre di masnadieri vn sì pretioso tesoro. Mà oh Dio, che vedo? Erontalo in terra ucciso? che offeruo! il manto della mia Sofonisba in abbandono tutto intriso di sangue! Ah cara, ah in vano sospirata mia Sofonisba, tù preda forse, o cibo sei stata di qualche crudel fiera, ed à me pur anche non sbrana il cuore la fiera del dolore? O cara spoglia miserabil auanzo del mio tesoro, tù mi farai la Clamide funebre per riccoprire i miei dolori, farai il manto lugubre, che copriràmi per l'oggetto de' miei affetti defonti. *Arrivano Cacciatori, & vno d'essi parla.*

Cacc. Sire, e dà che procedono si lamentuoli accenti?

Mas. Miei fidi Soldati non è più Rè Massaniffa, se hà perduto il suo Regno, la sua Corona, il suo Scetro, dico la sua adorata Sofonisba.

Cacc. Sofonisba perduta? e come?

Mas. Ella è restata preda, e pasto infelice d'vna fiera; maledetta mia caccia.

Cacc. Deh Sire consolateui, e sappiate, che Sofonisba non è altrimenti morta, mà ben sì agonizzante per la creduta morte della M. V. noi l'habbiamo in-

contra-

contrata, che tutta sconsolata, & afflitta in compagnia de' suoi ritornaua à Cartagine.

Mas. Sofonisba ancor viue?

Cacc. Tanto v'assicura vn vostro fedelissimo seruo.

Mas. O messagiero felice, e quando mai fia, che ti remunererò si gradita nouella? voli ben tosto vno di voi in Cartagine ad auuisare la mia amata Sposa del mio viuere, acciò quella morte, che per gratia de' Superi non li han dato le fierè, non gliela dia il dolore.

Parte vno di loro.

SCENA VIGESIMASESTA.

Ambasciatore di Scipione.

Amb. **R**iuerente a' piedi di V. M. m'inchino.

Mas. Sorgete ò Cavaliero, chi à me v'inuia, e come sapeste ritrouarmi in questi boschi?

Amb. Il Capitano Scipione à voi m'inuia ò Sire. Mi portai al Campo, mà non ritrouata la V. M. auuisato, che a' tentamenti di Caccia qui si dimoraua, spinto dalli comandi del mio Signore qui mi portai per riuerirla.

Mas. Che mi comanda il mio Duce?

Amb.

Amb. Dal tenore di questa Carta restarà la M. V. informata de di lui voleri, non hauendo io altra commissione, che di presentarli questo foglio.

Mas. Come aggradì egli il prigioniero Siface?

Amb. Altro non sò dire alla M. V., se non che doppo pochi giorni li restituirà intiera la libertà.

Mas. Oh Cieli, che mai sarà? tante grazie ad vn Traditor rubelle? horsù vediamo i comandi del gran Scipione, Apre, e legge.

Lettera. I vostri trionfi ò Massanissa non hanno premij per coronarsi bastevoli. Già i vostri sudori v'hanno irrigati li allori, ma non vi Coronate di Mirti col seguir vna Venere abbandonando le fatiche di Bellona. Mi son noti i vostri Himenei, ma non vorrei, che il vostro vincolo incatenasse a seruitude la libertà Romana. Ad altre imprese avanzarsi conuiene, à nuoui acquisti si apparecchia la strada; non fate che la vostra quiete dia occasione di moti susurranti di voi in Roma. Non tardate punto, abbandonate ogni delitia, trasferiteui per affari martiali a' miei campi. Il cenno vi serua per comando, e la vostra obediienza sia sprone à vostra gloria. Vi attende. Scipione.

Oh

Oh comandi, che preparate alle mie contentezze i funerali. Pure obediscasi senza dimora, acciò conosca Scipione la fedeltà giuratagli del Rè di Numidia. *Si sente à suonar vn Corno da Caccia.* E voi ò Soldati prendete questo misero cadauero, ed asportatelo verso doue odo giunto il resto di mio seguito. Andiamo ò Cauagliere à prepararsi per ire à ricceuere i comandi del Magnanimo Scipione.

Amb. Seguo l'orme di V. M.

SCENA VIGESIMASETTIMA.

Palazzo.

Cespino distirandosi, e facendo lazi di sonnolento, e vestendosi.

H Ora sì Cespino che stai bene; dormi fino ti piace, mangi fino, che lo tocchi, e non vi è chi ti comandi, bella cosa il far la spia, dall' hora in quà son sempre stato il ben veduto, e tanto più adesso, che non essen doui quel disgraziato di Portia, son io che comando alli altri. Non vi è altri, che Asdrubale dà seruire; il quale, d'ogni altro curando, che di mangiare, quasi tutto lascia per me; onde hieri sera hò mangiato, e beuuto

beuuto tanto, che ancora mi creppo della sonno; e con grandissima fatica mi son alzato dal letto oh che letto, è altro, che quello della guerra, mi son vestito pian piano, perche bisogna pure preparare qualche cosa di delicato per far mangiare il Padrone. Gli voglio fare questa mattina vn piatto di macaroni, mà ben conditi, che se non gli mangia dirò, che egli è spedito, e gli mangiarò tutti per me; voglio andare alla Speciarìa per comprare del formaggio à posta di Lodi.

SCENA VIGESIMAOTTAVA.

Orgiste.

IN somma egli è pur troppo vero infelice Orgiste, che l'infante nouelle giungono ben tosto. Giunge di ritorno la Regina, e nell'accarezzarmi per saluto mi dà la nuoua della morte del mio adorato Erontalo. Ah Erontalo tù morto, ed io pur viuo? tù dà fiere humanate sbranato, ed io per anche per teo vnirmi questo sceno non fueno? tù la vita per seruir vna Regina perdesti, ed io per vnirmi teo mio Nume nõ spiro Palma? Tù ne' boschi trà fiere sepolto, ed io ne' palazzi ancor viuo? Sì sì Orgiste

giste, son morte di tue contentezze le speranze, poiche tronca è la radice, che à guisa di cipresso più germogliar non puote, ben è douere, che tù ancora di tuo viuere tronchi lo stame. E così meco ti congiungi amato Erontalo, quando dal tuo corpo seprata intendo l'anima tua? mà pure godi mio Caro, che se innocente moristi, à dispetto del destino teo congiungerassi l'anima mia; e se tua mi fece viuendo amore, tua mi conseruarà anco la morte. Questo ferro sarà il paraninfo fedele, che porgendoti nell'istesso tempo, e la noua, e la sposa ti farà conoscere con qual ardore amòti Orgiste. Sù sù dunque si segua Erontalo sì sì, si muora così. Qui si trafigge, e muore.

Arriua Ospeglio.

SCENA VIGESIMANONA.

Ospeglio.

Ospeglio. **F**ermati amata figlia, mà oh Dio ella è già morta. Queste sono ò figlia vnica pupilla dell'occhi miei le contentezze, che porgi al tuo genitore? Questo è il fine di quelle grandezze, che nel tuo maritaggio sperar io doueno? Questa ò Cieli è la ricompensa di mie

mie fatiche sofferte per la mia Patria? Questo ò Orgiste sospirata è il guiderdone de' miei traualij in alleuarti? Così contracambi ingrata chi ti donò l'essere? Questo è il sostegno, che sperar douea la mia cadente vecchiezza dalle tue mani? ò Stelle, ò Numi troppo crudeli, ed in che mai v'offese il misero Ospeglio, che con tanto cordoglio lo trafiggete? Perche sed'vnica prole l'arricchiste, così senza cagion, ne lo priuate? ah figlia, ah speranza vnica di Casa mia; tu trafitta, ed io ancor viuere douò? tu estinta, vnico pegno delle mie viscere, & io non scoppio per affanno? Occhi miei, che più vi resta di contento sperare, se tramontato già vedete il sole d'ogni influsso fauoreuole? Che più spero tormentato Ospeglio, se già vedi l'ocaso di tue speranze? O là, chi mi soccorre?

SCENA TRENTESIMA:

Cespino, & Ospeglio.

Cesp. Che comanda Sig. Ospeglio?

Osp. Porta ti prego l'infelice caduere di questa mia figlia alle mie stanze, acciò iui possa meglio sù il suo volto essagerar il dolor mio.

Cesp.

Cesp. E' ella morta?

Osp. Così non fosse.

Cesp. Oh se ella è morta, io non voglio fastidio di morti.

Osp. Cespino mio caro, ti prego in gratia, farmi questo seruitio, ti prometto dieci Scudi di tua fatica.

Cesp. Dieci Scudi? Orsù V. S. vada auanti, che adesso la seruo.

Osp. Må sbrigati presto ti prego.

Cesp. Dieci Scudi portar vn morto?..... oh che bel morto. *E con suoi lazi d'amore, e di fatica la porta dentro.*

SCENA TRENTESIMAPRIMA:

Con Appartamenti di Sofonisba,

E poi Ambasciatore.

NOn sei ancor morta Sofonisba nõ, mentre viue la tua vita Massaniffa. Spera, spera, che l'amore, che ti porta il tuo Sposo ben presto ti leuarà di pene. Non pottà, se egli viue Massaniffa, viuere senza di te; sarà ben tosto à riuerterti, non disperar nõ nõ. Se puotè l'amore verso di te frenar l'ira sua contro Cartagine cotanto accesa; ben potrà in pace l'affetto porgerli l'ali, acciò sen voli à felicitar le tue brame;

sc

te vuole la nemica sorte, che sola ne' boschi lo perdeſſi, ben lo porterà Cupido ſù l'ali volando per goderti nelle tue braccia; non disperar, nò nò.

Pag. Regina. Euui vn mandato da Maſſaniſſa, che deſidera farli riuerenza.

Sofon. Che venga ſubito. O fortunato auuiſo, ò adorato mio Spoſo, pure ſa prò di tè.

Amb. A' piedi di V. M. riuerente m'inchino.

Sof. Sorgete; che fa Maſſaniſſa, come ſtà lieto il mio Rè?

Amb. Altro non ſaprei dire alla M. V. che quello ſtà ſugellato in queſta carta, ed in queſto vaſo, non hauendomi egli altro impoſto, che il ſemplice riccapito.

Sof. Oh Dio, che mai mi ſcriuerà Maſſaniſſa? ritirateui, che in breue hauerete la riſpoſta.

Amb. Starò attendendo i cenni di V. M.

Sof. Mi ſento vn gelido timore al cuore, che mi preſagiſce qualche ſtrana diſauentura. *Apri la lettera.*

A Sofonisba amata.

Lettera. I colpi ò cara moglie del fato non han petto, benche diamantino, che s'offra in iſcudo à i ripari. Si accuſan le Parche di crudeltade, perche diſtendano noſtra vita ad vn filo, mà gli aſtri ſono

i rei, che le ſforzano. Vuole il deſtino, che ſi ſeparì la noſtra vnione, benche à ſuo mal grado non ſi diſuniran i noſtri affetti. Permette, anzi comanda la ſorte, che Maſſaniſſa deua eſſere ſpettatore di Sofonisba cattiuà in Roma. Quanto mi ſpiaccia il darti la noua, lo comprenderai da quel vaſo, che t'iuuiò, acciò fuggendo la cattiuade poſſi in vn ſorſo incontrar il fine delle miſerie. Contento, eſſere il Carnefice, acciò non ſij ſchiaua, ti appreſento una morte reſoluta, acciò non la vadi mendicando diſperata. Chi ti ſcriue, ti dà l'ultimo Addio. *Maſſaniſſa.*

L'ultimo Addio Maſſaniſſa à Sofonisba? Oh Dio. In ſomma chi calca l'orme dell'inocenza ſegue le veſtigia delle miſerie. Il giuſto forſe, perche non è ſuddito alla colpa, diuien ſogetto alle pene. Dunque l'ultimo punto dell'infelicitadi del giuſto è la morte? Dunque Sofonisba, perche fù lo ſcoglio dell'affittioni ſempre immobile nella coſtanza, farà hora abbattuta per anco dall'onde di Cocito? Sì, poiche è legge commune, che il pianto ſia dell'allegrezze l'herede. Nò, poiche d'ogni mio contento, il miele fù ſempre all'aculeo de' ſcontenti congiunto. Sì, che il deſtino non ode diſcolpe. Nò, che anche i tribunali ſupremi

premi son giusti. Oh Dei dunque, che m'imponete? Oh Sofonisba, che risolvete? Viuerò, poiche senza difesa non si corre alla morte. Morirò poiche il modo farà mie discolpe. Viurò, poiche il nostro arbitrio ogni violenza anco del fato distrugge. Morirò, poiche così vuole il destino. Mà chi m'accerta l'adempimèto dell'oracolo dell'influssi? Forse Massanissa col mandarmi preparata vna morte? non è condegna beuanda ad vn cuor innocente; non deue naufragar in vn sorso, chi non hebbe sete del vitio. Deh quando mai finiran mie miserie? quando stancheransi gli astri d'influirmi disastri? Eh si muora, si muora sì sì; che se pur priua son di Massanissa, mia vita,

Non temo del morir l'accerbe pene,
 Ch'oue vita non è morte non viene.
Beue il veleno, trema, e s'uiene, dicendo:
 Massanissa mio Ben, Idolo mio,
 Ricceui del mio cuor l'ultimo Addio.
Cade morta.

Pagg. La piglia in braccio. Aiuto, aiuto, oh Dio.

SCENA VLTIMA.

Portia, e Cespino.

Port. **C**He cosa hauete bisogno?

Pagg. Non vedete. L'infelice Regina, che è morta.

Port. La Regina è morta? ohime, che vedo. Chi l'hà uccisa? chi è stato così barbaro, che hà trañtta vna Venere di bellezza?

Pagg. È morta dà se.


Port. Cespino aiutami, à portare con comodità questa infelice alle sue stanze.

Cesp. Bisogna portarla à sepelire, e non a'le stalle; mà io non vog'io fastidio di morti; oh che Diauolo di Corte è questa, io voglio andare à fare gli fatti miei; poiche qui non nasce mai alcuno, & ogni giorno ne muore vno.

Poi con suoi lazi la portano dentro. E ritorna Cespino, e dice, se gli piace come segue: Oueramente discorre à suo modo, e finisce l'Opera con suo discorso.

Signori voi hauete veduto gli strani accidenti accaduti à questi Signori Accademici, ch'è morto, chi è in letto per morire; non vi son altri de sani, che Portia, & io, e che siamo buoni noi? dà

man-

mangiare, io in particolare, però non
vi essendo più soggetti, che possi-
no seguitar l'opera già finita,
vi dico, che terminati son
gli atti amorosi, del-
li infelici, 
sfortunati
Sposi.

* * *

Il Fine. Addio ascoltanti.

